

# *Sambuca in bianco e nero*





# Sambuca in bianco e nero

*prefazione di*

Alfonso Di Giovanna



CENTRO RICERCHE ZABUT

*RICERCHE E STUDI PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI E LO SVILUPPO SOCIO ECONOMICO*

Sambuca di Sicilia (Agrigento)

*Progettazione e direzione del catalogo*

Gori Sparacino

*Collaborazione di*

Marisa Cusenza

Sergio Ciraulo

Pino Guzzardo

*La pubblicazione del Catalogo è stata resa possibile anche grazie a:*



Assessorato Regionale dei BB. CC. AA. e P.I.



Comune di Sambuca di Sicilia



Autotrasporti Adranone srl, Sambuca di Sicilia



Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca di Sicilia

*Progetto e realizzazione grafica del catalogo:* Pietro Lupo, Palermo

*Composizioni:* Antonino Greco

*Fotolito e stampa:* Tipolitografia Zito Stamperia, Palermo 1993

*Il CERIZ, Centro Ricerche Zabut, con la presente pubblicazione vuole offrire uno spaccato della vita cittadina negli ultimi cento anni.*

*La pubblicazione è frutto di un appassionato, intenso e, riteniamo, proficuo lavoro ed è volta a non dimenticare il nostro passato e a preparare il futuro, al fine di dare il giusto risalto al nostro patrimonio umano, artistico e culturale.*

*Il materiale fotografico (1881/1990), ci è stato fornito, in maniera entusiasta, da alcuni Cittadini sambucesi e a loro va il nostro ringraziamento.*

*La pubblicazione, anche se non ha i crismi della scientificità - i sentimenti ci hanno preso la mano - vuole essere un composito "affresco" del nostro recente passato, peraltro ricchissimo anche di fermenti socio-culturali, che le altre cittadine limitrofe ci hanno sempre invidiato.*

*La pubblicazione non vuole essere e non può essere nè esauriente nè definitiva; molto altro materiale c'è da valorizzare.*

*Il nostro sforzo è stato quello di dare il "la" ad una riscoperta, anche se fotografica - ma quanti ricordi, quante sensazioni anche da una sola foto! - per ulteriori approfondimenti della realtà Sambuca, che si presenta ben più ricca di quanto si possa sospettare.*

*Insomma, tutto ciò per riscoprire le nostre radici e i nostri valori più sani da tramandare alle nuove generazioni.*

*Grazie, Sambuca.*

*IL PRESIDENTE DEL CERIZ  
dott. Gori Sparacino*



## Sambuca in bianco e nero

Parlare di un album di fotografie in “Bianco e Nero”, impresse su cartoncino, ingiallito dal tempo, e scattate dall’ultimo scorcio dell’800 sino agli anni ’90 di questo XX secolo, è un’avventura.

Dolce avventura, se volete; ma sempre avventura.

È tanta e tale, infatti, la dovizia delle “impressioni” storiche che emergono, che non si può fare a meno di rifletterci sopra, di parlarne, di rivivere - anche se noi non siamo stati presenti a molti avvenimenti che le foto riproducono - “il com’era Sambuca” e come l’ereditammo.

La fotografia, da quando ne fu scoperta la rudimentale tecnica intorno al 1725 ad opera di Joan Heinrich Schulze, perfezionata poi nella seconda metà dell’800, è “eloquenza”, cioè “ricchezza di significato”. Il quale, trattandosi di immagini che riguardano il costume, la cultura, i trapassi generazionali, le sventure, le glorie di una città come la nostra, abbisogna di un’esplicitazione didascalica.

Molti Sambucesi, buona parte di quelle generazioni cui si riferiscono le immagini che presentiamo, non esistono più.

Quelli dell’età di mezzo sì, se ne ricordano, ne furono, forse, protagonisti, ne rimpiangono i momenti: sono persino “laudatores temporis acti”.

I giovanissimi, però, vogliono capirci qualcosa, conoscere com’era la Sambuca dei baroni, degli ecclesiastici (nel 1872 Sambuca ne aveva tra clero secolare, preti, e clero regolare, settanta), delle corporazioni (le confraternite) degli artigiani e dei professionisti. Ma anche del ricorrente colera che mieteva vittime. Gli appestati venivano sepolti a mucchi nel Convento dei Padri Riformati (Santa Maria), nel Convento dei Cappuccini, nei “zimmiteri” del Rosario, di San Giorgio e della Matrice. “Zimmiterio” sta per cimitero; il cimitero non c’era ancora, nonostante le leggi napoleoniche.

Ma si vuole anche conoscere la Sambuca della Rivoluzione del ’48, della fondazione dei fasci e poi del P.S.I. e del P.C.I. (1921), dell’Incoronazione della Madonna dell’Udienza, dell’adunata fascista del 10 giugno del 1940, della venuta a Sambuca - la piccola Mosca - di Luigi Longo, Segretario generale del P.C.I. (1967), del Congresso Eucaristico Mariano del 1949.

## L'agorà

La piazza centrale, una sorta di “agorà”, molto bella, monumentale, di Sambuca Zabut, dove si aprivano e si concludevano le manifestazioni più significative, dove venivano eseguite anche le fucilazioni, o si attendeva l'arrivo solenne del Marchese o del Vescovo di Girgenti, era il “quartiere dell'Annunziata”.

Il quadrilatero compreso tra il Palazzo Beccadelli, il Pietro Caruso, il colle della Chiesa di S. Antonio Abate, il Carmine cioè, da un lato, e l'imponente mole del Monastero delle Benedettine con annessa Chiesa della Badia (S. Caterina) e, oltre la via Fra Felice (oggi via Roma), il modesto complesso in cui aveva sede il Municipio; questo grande slargo era il cuore della Sambuca Zabut - come del resto lo è oggi - di cento duecento anni fa.

Il Monastero Benedettino ebbe vita gloriosa, non solo per le finalità altamente religiose (La norma di San Benedetto : “Ora et labora”) ma per le ricchezze di cui disponeva.

Perchè, delle rendite di cui era stata dotato, molta parte veniva elargita ai bisognosi, serviva per gli orfani, per le ragazze che dovevano andare a nozze o per quelle che entravano a far parte della vita monastica.

Il Monastero purtroppo ebbe una miserevole fine. La Legge Siccardi che prevedeva la soppressione degli enti ecclesiastici e religiosi e che venne estesa in Sicilia dal 1865 in poi, colpì anche tutti i Conventi di Sambuca.

Il Monastero passò in proprietà del Comune. Si tollerò che le monache vi stessero indisturbate sino alla morte dell'ultima monaca. Il “Funerale per una monaca” ci narra la vicenda di Donna Giovanna Rini che consegnò le chiavi alla delegazione del Municipio il 3 settembre del 1907 (cfr. “Per modo di dire”). Gli amministratori del tempo, che in precedenza erano entrati in possesso di una parte del Monastero, nel 1927 fecero demolire tutta la rimanente parte su cui oggi insiste la Piazza della Vittoria.

La Foto che viene presentata in album risale al 1881 e riporta, oltre al Monastero di S. Caterina, anche un momento della Fiera.

## Il Santuario del Carmine

Ad un tiro di fionda dal Monastero c'era la Chiesa di S. Antonio Abate (poi Chiesa del Carmine, Santuario dell'Udienza) costruita nel 1530 e di recente restaurata su interessamento dell'arciprete Don Angelo Portella e su progetto dell'architetto Marisa Cusenza.

Nel 1615 vi fu costruito il Convento dei Carmelitani, che prima erano alloggiati in un modesto Convento, detto di S. Elia, a ridosso della Chiesa di S. Lucia.



La “Chiesa del Carmine” è a tutti familiare perchè dal 1575 ospita la Madonna dell’Udienza. Prima era intitolata alla Vergine Annunziata: titolo che ufficiosamente resta ancora ma nessuno, oggi, chiama quel Santuario “Chiesa dell’Annunziata”. Da quel 1575 la patrona di Sambuca viene festeggiata con lo stesso entusiasmo di allora.

Il frontespizio della Chiesa, che vediamo fotografato in album in una foto-cartolina del 1903, e di cui il CERIZ pubblicò il poster 1990, risale al XVI secolo.

Subito dopo le grandi festività dell’Incoronazione della Madonna, 17 maggio 1903, si diede inizio alla ristrutturazione del frontespizio, come lo vediamo, completato, nel 1928, anno 25° dell’Incoronazione. Un prospetto molto discusso e discutibile.

Suggestiva la foto della Chiesa, dell’immensa folla presente in quella circostanza. C’è uno spaccato meraviglioso del costume, in genere, dei Sambucesi dell’inizio di secolo. I cappelli di paglia, quelli a “bombetta”, le “marinare” dei ragazzi, ma anche dei giovanotti. E i berretti alla garibaldina? Uno di questi berretti lo portò fin che visse Mastro Antonio Montalbano che lavorava da falegname nella sua bottega di via Roma.

La foto, o meglio le foto, della festa dell’Incoronazione sono di una chiarezza straordinaria. Si vedono ancora in piedi le intatte strutture architettoniche di quel che c’era all’inizio di secolo. Da un lato la struttura del Convento dei Carmelitani, passato anche questo al Comune che lo utilizzò in parte come sede del Municipio, in parte come sede della Pretura, per quel poco tempo che fu concessa ai nostri antenati, e in parte destinata alla Cancelleria circoscrizionale. A sinistra, invece, si può ammirare l’intera facciata del Carmine.

Un suggestivo quadro d’insieme dell’ingegneria e maestria locale. L’antico frontone si presentava, pur con quella folla strabocchevole, massiccio, forte con gli archi del pronaos ben tagliati. Vi fanno cornice le luminarie, allora ad olio, di quelle strane ramificazioni lignee culminanti con paralumi di stoffa rossa, che ammiriamo ancora oggi anche se mal ridotte.

Da ragazzi, riferendoci sempre ai paralume a quattro punte, li chiamavamo “carciofi”. Ma c’erano, come ci sono ancora oggi, quei “tamburi”, montati su colonne di legno, di colore verde, con le scritte che inneggiano alla Patrona di Sambuca.

## Fucilati sul sagrato l’8 maggio 1848

Su quel sagrato, in declivio, del Carmine cuore della città, reso sacro dalla fede, dalle “promesse”, dalle preghiere degli umili e dei bisognevoli di aiuto soprannaturale, e dagli scalzi piedi, segno di penitenza, nel 1848 il 6 e l’8 maggio, quindici giorni prima delle annuali festività mariane, avvennero episodi di sangue. Sabato, 6 maggio, a seguito dei

sommovimenti rivoluzionari vi furono distesi due morti. Erano stati ammazzati dalla Guardia Nazionale presso l'abbeveratoio del Garraffello. I due uomini erano Calogero Scannello e Giorgio Litusu che, approfittando della confusione di quei giorni, si erano dati ad atti delittuosi e si erano resi colpevoli di gravi danni arrecati alle persone, alla proprietà privata e alle pubbliche strutture. I loro corpi stettero per un giorno esposti alla pubblica riprovazione e a minaccioso esempio per i delinquenti.

Lunedì, 8 maggio, avvenne l'esecuzione capitale per tre facinorosi, abitanti in Sambuca ma nativi di Salaparuta.

Una donna, che aveva avuto a che fare con uno dei tre malfattori, Bartolo e Salvatore Miceli e il padre Lorenzo, che si disse tra la gente quest'ultimo essere brava persona, mentre erano i figli i delinquenti, testimoniò del diabolico piano degli stragisti. Disse la donna che i Miceli d'accordo con i delinquenti di Salaparuta, Gibellina, Poggioreale, Salemi, Partanna e di altri paesi del circondario, si proponevano di dare assalto al nostro paese, assassinare, bruciare le case e persino le messi del territorio di Sambuca.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza e quello di Pubblica Annona, costituitisi in gennaio, agli inizi della rivolta anti-borbonica, e la Guardia Nazionale, intervenuta da Sciacca, riuniti sul sagrato del Carmine esposero quanto era stato riferito dalla donna.

“Il popolo unanimemente concluse di fucilare i predetti Miceli per darsi un pubblico esempio”. Dopo essersi confessati con l'Arciprete Don Baldassare Viviano, fu eseguita la sentenza.

Anche i cadaveri di costoro restarono esposti per l'intera giornata sul declivio del Carmine.

Testimoni sbigottiti di questi fatti e misfatti le tre torri campanarie del “Cuore di Zabut”. Le campane dell'Annunziata; quella del Monastero e quelle dei Santi Sebastiano e Fabiano, e della torre dell'orologio che scandiva il tempo ogni quarto d'ora: allora come oggi, sul quadrante della storia della nostra città.

I tocchi, sull'ammutolito popolo, oltrepassavano gli “Archi di Don Mario” per fare eco alle lamentevoli campane della Chiesa di S. Giorgio.

Il Corso Umberto, allora Strada Grande, non era nè cementata, nè tanto meno asfaltata, ma in terra battuta. La roccia arenaria della collina, su cui insiste Sambuca, è molto pastosa, giallo-rossa. Ottimo impiantito, a quei tempi, per una strada urbana.

“Gli archi di Don Mario Oddo”, su cui oggi sono gli uffici centrali del Comune, furono proprietà di un patrizio: Don Mario Oddo, appunto, che li cedette in affitto agli amministratori comunali del tempo, sino a quando il figlio si decise di venderli - a quanto pare ad un prezzo grazioso, simbolico cioè - all'erario Comunale. Ciò avvenne di recente. Recente s'intende in rapporto alla storia Sambucese; e cioè settant'anni fa, prima metà degli anni venti. Sino agli '50 di questo secolo, il Palazzo nell'interno era ancora allo stato di una casa di civile abitazione. Dopo qualche anno si mise mano alla ristrutturazione interna.

Gli uffici furono trasferiti al piano terra delle “Scuole Femminili”, ex Monastero Benedettino. Anche le sedute del Consiglio Comunale si tenevano in una sala di detti locali, dove fu eletta la I<sup>a</sup> Giunta Tresca, e successivamente la Giunta Giovinco.

Nel 1958, tanto gli uffici che il centro direzionale del Comune ritornarono nel ristrutturato “Palazzo Oddo”, che “La Voce di Sambuca”, sin dai suoi primi numeri, incominciò a chiamare “Palazzo dell’Arpa”.

## Le impronte digitali

Ricco di avvenimenti il “Palazzo dell’Arpa”. Nel primo scorcio degli anni trenta e sino al luglio del 1943, sbarco degli Americani in Sicilia, fu considerato famigerato. Al Comune venivano convocati i cittadini in odore di antifascismo. Si prendevano le impronte digitali dei sospettati e gli si comunicava (compito riservato al segretario Ciloma, al secolo dottor. Felice Giacone) che il Prefetto, sentito il Federale del PNF, ordinava il soggiorno obbligato a Lipari o nelle isole Tremiti, o in altri luoghi, oppure che il Prefetto diffidava Tizio, Filano, o Martino a praticare compagnie pericolose (comuniste).

Capitò, anche, che molti “convocati” al Municipio, non si presentavano e nottetempo scappavano a Palermo, nella speranza di trovare un natante che li portasse in America. Come accadde a due giovanissimi muratori, Nardo Sacco e Ciccio Gulotta, arrivati clandestinamente negli U.S.A. dopo tre lunghi mesi di navigazione nel Mediterraneo e nei mari del Nord.

Gulotta rientrò a Sambuca agli inizi degli anni ’80. Ha finito i suoi giorni nella sua terra il 24 gennaio 1993.

## Vassalli e Valvassori

La centralità del Palazzo Municipale definisce la linea tra l’Acropoli di Sambuca e il resto del paese che si ampliò verso Sud dal secolo XV in poi.

Via Belvedere, come può osservarsi in album, traccia l’asse tra “il Quartiere Arabo” che si trova a sinistra e il “Quartiere dei Vassalli”, flagellato dal vento di levante, quasi per tutto l’anno, che si adagia sulla destra.

Nei primi anni del 1700, i “Giurati” (amministratori) del tempo, dopo avere ottenuto il nulla osta da parte di Filippo IV, Borbone, eressero in quest’ultimo quartiere, una chiesetta chiamata “Chiesa dei Vassalli”. Venne dotata anche di una rendita.

Strana è sembrata la denominazione della Chiesa che riecheggia lontane nostalgie, si fa per dire, feudali. Perché “dei Vassalli?” L’interpretazione che si può dare, non essendocene altre, è la seguente.

Di una chiesetta, fuori le mura, avvertivano l’esigenza gli abitanti, non molti nel ’700, che si erano acquarterati a ridosso dello sperone di via Belvedere e del Castello battezzato in seguito “Calvario”. Le difficoltà per accedere alla Chiesa Madre o alla Chiesa di S. Giorgio, determinata da vie d’accesso non praticabili, avrà trovato consenso tra i Giurati.

Un altro fatto importante : la chiesetta fu dotata dal reddito proveniente da una salma e dodici tumoli di terreno, amministrati dai Giurati, i quali era difficile concedessero a titolo gratuito una grossa fetta di terra staccata dalle “terre comuni o sollazzi”, che erano appannaggio del nobiliato locale per benevolenza del Marchese.

E allora i Giurati avranno chiesto agli abitanti un legame più stretto di dipendenza e servitù che non gli altri cittadini. In tempi in cui non era ancora scandaloso parlare di “servitù della gleba”, ogni assoggettamento, anche simbolico, costituiva motivo di rustico vassallaggio. E allora ecco “Chiesa dei Vassalli”, degli assoggettati, cioè.

E la minestra di fave cotte che si reitera il 5 agosto di ogni anno e la cui tradizione si tramanda da secoli ed è chiamata festa di “Li Virgineddi?” Si tratta di pratica devozionale. Le donne incinte chiedono alla Madonna dei Vassalli un parto felice con la promessa di fare un minestrone di fave novelle da offrire alle bambine (le verginelle).

Questo intreccio di vassallaggio, povertà, pratiche devozionali, resta comunque ancora da districare nei suoi aspetti politico-religiosi.

È da dire che verso la Madonna dei Vassalli c’è una devozione e un culto molto sentiti.

L’antica chiesetta fu demolita a seguito del terremoto del 15 gennaio 1968; nel corso della demolizione perse la vita un giovanissimo conduttore di automezzi per demolizioni. Sull’area di risulta fu costruita nel 1984 la nuova Chiesa. Una lapide - ricordo porta la seguente iscrizione:

D. O. M.  
DANNEGGIATA DAL SISMA DEL 1968  
QUESTA CHIESA DEDICATA DA SECOLI  
ALLA VERGINE DEI VASSALLI  
RICOSTRUITA  
SEGNO DI RINASCITA E DI TEMPI NUOVI  
S. E. MONS. LUIGI BOMMARITO  
VESCOVO DI AGRIGENTO  
RIAPRIVA AL CULTO  
22 SETTEMBRE 1984

E Navarro disse: «demoliamo il castello e si faccia “il Calvario”»

Le narrazioni sui fatti e sui luoghi delle vicende locali sono come le ciliegie: l'una tira l'altra e ne esce poi il grappolo.

L'“acropoli” di Sambuca era costituita dalla Piazza Bardi Centellis. Perché Bardi Centellis? I Bardi furono i Marchesi di Sambuca per almeno quattro secoli. A seguito di un matrimonio tra Antonia Bardi Mastrantonio e Don Pietro Beccadelli Bologni, avvenuto nel 1666, la titolarità del Marchesato fu appannaggio dei Beccadelli.

Ebbene, questa “Piazza”, che culmina con il terrazzo Belvedere, chiamato anche “Calvario”, fu legata alle primordiali vicende dell'arrivo dei Mussulmani nel nostro territorio. I quali, spintisi sin dal primo sbarco, avvenuto a Mazara nell'827 dell'era cristiana, nel nostro territorio, fortificarono in primo luogo, con la fortezza di Mazzallakkar, costruita nella ridente vallata di Cellaro, il punto chiave delle conquiste fatte. Successivamente costruirono il Castello-fortezza di Zabut dotato di relative guarnigioni. La struttura difensiva, si pensa, venne ampliata, fino a comprendervi il quartiere che noi chiamiamo dei vicoli Saraceni, per dare spazio ai loro coloni nella coltivazione dei campi.

Il Castello venne demolito nel 1854 dietro suggestione dei PP. Gesuiti. In quel tempo certo padre La Nuza di Licata, ardente predicatore, figlio anche lui di S. Ignazio, iniziò una crociata perché in ogni città piccola o grande si creassero i “calvari” fuori dalle chiese per imitare il Calvario di Gerusalemme. E dove trovare il posto idoneo? Presto detto, demolendo il castello si sarebbe ottenuto un poggio meraviglioso per tanta finalità.

La meraviglia non è tanto la predicazione e l'incitamento al fanatismo religioso, quanto il coinvolgimento di uomini di grande cultura, come Vincenzo Navarro, che fu complice attivo di detta demolizione. Non solo, ma scrisse una barbosa lirica inneggiando all'opera demolitrice. Il Calvario, ci risulta che solo per pochi anni fu destinato alle finalità volute dai Gesuiti. Poco tempo dopo si ritornò allo scenario naturale della austera Matrice, dove almeno dal 1651 in poi furono celebrate la “Crocifissione” e la “Deposizione”.

Un errore storico imperdonabile questo della demolizione del Castello. Si cancellò una delle tracce più significative della presenza mussulmana di Zabut. E comunque, restano, a testimonianza dell'acropoli, il massiccio sperone, la rocca su cui era costruito il Castello e il forte monumentale impianto della Matrice.

Prima di essere come l'ammiriamo ancora oggi, nonostante i danni subiti dal terremoto, vi esisteva una chiesetta che il Pirri testimonia come dedicata a San Pietro; successivamente, afferma il Giacone, dedicata anche a Santa Barbara. Nel 1642 le sorelle Donna Giulia e Donna Maria Bardi diedero inizio alla costruzione secentesca. I lavori furono ultimati il 12 febbraio 1651 e la nuova Chiesa Matrice venne dedicata alla Madonna Assunta.

Va sottolineato il fatto che in soli undici anni si costruì ed ultimò questo colossale monumento di eccezionale ingegneria e architettura. Oggi, a venticinque anni dal terremoto, non si sono ancora ultimati i restauri, nonostante i moderni strumenti tecnici e la moderna maestria del lavoro.

## Le torri di San Giorgio

A Sud della Matrice, nella Piazza omonima (nonostante oggi si chiami piazza Navarro) esistette sino alla fine degli anni '50, una delle più antiche chiese di Sambuca, San Giorgio.

L'album ci presenta un paio di immagini di questa Chiesa non solo monumentale per arte, ma storica, nel senso della primogenitura che avanza a cospetto del tempo.

Dalle foto si può valutare la sua austera bellezza. La Chiesa di San Giorgio con torre campanaria a destra, e torre dell'orologio a sinistra, crollò per incuria e fatiscenza. Il primo crollo avvenne in una notte del 1956. La torre dell'orologio, che sino allora aveva in ottimo stato il complicato rudimentale marchingegno che azionava il cammino delle ore e la suoneria, che scandiva cento tocchi a mezzanotte, cedette per primo sotto il peso degli anni. Qualche anno dopo, nel gennaio del 1958, con grande spavento degli abitanti del quartiere, crollò l'intera volta a botte. L'area di risulta fu venduta a privati cittadini.

San Giorgio, una Chiesa carica di storia, di ricordi storici anche, di opere d'arte, alcune delle quali messe in salvo. La Chiesa era ad una navata con tre cappelle per lato con altrettanti altari per la celebrazione delle messe. Molto rinomata la cappella di "S. Anna", non solo per la devozione che coltivava il popolo nei riguardi della Madre della Madonna, ma perchè ricca di rendite. Le terre in contrada "Santannedda", in buona parte erano appannaggio per il culto di questa "cappella".

In un'altra cappella, situata a sinistra per chi entrava in Chiesa, detta del SS. Sacramento, o della Madonna delle Grazie, era un meraviglioso affresco, ispirato alle icone bizantine, che tanto Rocco Pirri che il D'Amico attribuiscono all'arte di Filippo Turano nobile pittore sambucese. L'affresco, considerate le precarie condizioni della Chiesa, venne staccato dalla parete, con straordinaria abilità e maestria, dal nostro Gianbecchina, per interessamento dell'Arciprete pro tempore, Don Giovanni La Marca. Sino al 1968 era conservato in Matrice. Oggi dovrebbe essere custodito in S. Michele.

Ma c'era dell'altro. Una tela attribuita a Pietro Novelli (i Sette Santi Martiri), tela restaurata pure da Gianbecchina; la statua lignea composta di cavallo e S. Giorgio in arcione opera dei fratelli Cascio di Chiusa (1597); un busto di argento opera di cesellatori palermitani del seicento.

Il busto, contenente una reliquia, veniva esposto sull'altare durante l'ottavario che precedeva la festa del santo. Mentre la statua lignea era collocata su un altare secondario perchè, a seguito di un decreto del Vescovo Gisulfo che reputava poco «decoroso che un cavallo con le zampe anteriori per aria e con certi attributi molto vistosi, sebbene recasse in groppa un degno cavaliere, si offrisse alla pietà dei fedeli» (cfr. "Per modo di dire").

Sul lato sinistro, molto vicino al pronaio della Chiesa, si poteva ammirare un basso rilievo in terracotta opera pro-

babilmente di artigiani saccensi. La composizione rappresentava la “deposizione” con la presenza delle due Marie, di Giovanni Evangelista e di Giuseppe D’Arimatea. Il Portale di stile rinascimentale in pietra bianca, che si presume proveniente dalla cava della Madonna, fu staccato pezzo per pezzo, a cura di Don Mario Risolvente. A tutt’oggi se ne aspetta una degna ricollocazione.

## I conventi e il “Panitteri” *posti* di spiritualità e di cultura

I Conventi di Sambuca erano parecchi. Abbiamo ricordato S. Elia, da dove i monaci si trasferirono nel Convento nuovo del Carmine nel 1615 e il Monastero delle Benedettine. Ma fu Convento, pure, tutto l’impianto del “Collegio”, il cui frontone si affaccia sulla omonima piazza. Nella foto dell’album lo vediamo com’era sino alla seconda metà del 1980. Prima, cioè, del restauro e della ristrutturazione esterna e interna. Nuova finalità del “Collegio”: “Casa protetta per Anziani”. Ancora da aprire alla fruizione a due anni dall’ultimazione dei lavori.

Al Convento è annessa la Chiesa dedicata a San Barnaba. Lo stile è il tardo barocco; la sagoma stessa dell’impianto originale di forma leggermente esagonale ne denota l’origine. Gli stucchi sono leggeri e di fine fattura; l’altare è rivestito di marmi policromi molto eleganti. Nel centro della volta si trova il migliore affresco di Fra Felice. Le altre chiese che ospitano affreschi di Fra Felice sono Santa Caterina e San Giuseppe.

Il Collegio di Maria divenne tale per opera di Don Pietro Beccadelli e della moglie, nel 1719. Era divenuto un rudere da quando gli Agostiniani lo avevano lasciato qualche secolo prima. Famoso il Collegio per i prelibati dolci, tra cui le famose “minni di virgini”. Ma fu ugualmente importante per l’educazione che veniva impartita alle ragazze. Vi si teneva scuola di ricamo, di musica, di gentile comportamento. Fu in altri termini, un “educandato”; il nome della via Educandario, trae origine dalla “scuola collegina”.

Nel 1912 le collegine lasciano il Convento. L’unica Suora, So’ Ma’ Vittoria (Suor Maria Vittoria), al secolo Anna Sparacino, nello stesso anno si ritirò in famiglia. Restò chiuso per poco tempo. Subito dopo la Prima Guerra Mondiale vi troviamo le suore del Verbo Incarnato che vi aprirono una scuola elementare privata, legalmente riconosciuta. Fu inizialmente frequentata dai figli della borghesia locale, anche perchè la frequenza era a pagamento. Successivamente vi trovarono accesso tutti, grazie anche alle migliorate condizioni di vita della popolazione.

La presenza e l’attività di queste suore viene ancora ricordata con nostalgia e gratitudine dalle generazioni sambucesi che nel Convento di Sant’Agostino, poi Collegio di Maria, frequentarono le scuole “basse” con grande profitto.

In quegli anni fu motivo di orgoglio, da parte degli alunni e delle famiglie, il titolo di frequenza della scuola “in Collegio”. Purtroppo le cose buone, si dice, durano poco. Con il terremoto del 15 gennaio 1968 si chiude definitivamente

mente a causa dei danni subiti. Il Collegio che apparteneva all'opera Pia di Sambuca, con legge regionale, dopo non indifferenti diatribe tra gli amministratori e la Regione, passò in proprietà al Comune che lo restaurò adattandolo, come sopra detto, a "Casa Protetta" per ospitalità da dare agli anziani.

La struttura del Collegio di Maria presenta tratti di parentela con quella di un'abitazione patrizia di Sambuca e cioè il Palazzo Panitteri. Una parentela larga, ma significativa. Perché, a parte l'epoca in cui il Panitteri fu costruito, fine '400, tenuto conto degli anni in cui il Convento fu tenuto dagli Agostiniani, c'è una contemporaneità che va rilevata nell'impianto massiccio, patinato dagli elementi atmosferici, e nella uguale forma quadrangolare delle due strutture.

Se si accostano le due foto dell'album, il Panitteri ed il Collegio, quest'affinità esterna balza in maniera molto evidente. E, comunque, solo questo può farceli accostare. Per il resto si tratta di edifici completamente diversi.

Il Palazzo Panitteri, originariamente "Truncali", per cause di instaurate parentele, divenne "Truncali Panitteri". È uno dei fiori all'occhiello delle monumentalità sambucesi.

Acquistato dal Comune agli inizi degli anni '80, fu sfarzoso "posto" delle iniziative delle "Estati-Zabut" e poi del museo etnoantropologico, di mostre di pittura e scultura, di danze esotiche e di ricevimenti internazionali, ma anche del ricostituito "salotto" Sambucese dell'800. Pure nelle condizioni in cui si trovava in quegli anni, condizioni di abbandono, precarietà statica, pavimentazione sconnessa, il Panitteri assolse i compiti, che, "mutatis mutandis", come suole dirsi, ebbe ad assolvere la Sambuca-Felix del XVIII e del XIX secolo.

Il "canto del cigno". Perché oggi è chiuso, langue nel sonno della fatiscenza in attesa delle trombe risurrezionali. Che speriamo suonino presto. Nei programmi del Comune il Panitteri è destinato a Museo Archeologico di Monte Adranone, e, aggiunge Sabatino Moscati, "con peculiarità Fenicio-puniche". La dottoressa Graziella Fiorentini afferma essere, oltre che un desiderio, un voto quasi, di fissare la sua residenza a Sambuca, nel Museo Panitteri, a cospetto di quel monte Adranone cui ha dedicato e dedica studio, fatica e passione.

## 1860 s'inneggia alla libertà

Gli Amministratori di Sambuca, in maggioranza liberali, qualcuno ancora filoborbonico, intraprendono nuove iniziative.

L'impianto urbano, sull'asse della Strada Grande, aveva il suo terminale nel Teatro Comunale da un lato nella Chiesa di San Calogero dall'altro. Un'illogica strozzatura. Le uscite verso le fertili vallate di Zabut erano S. Elia, il Vallone Pisciaro e Porta Cappuccini.



re dalle mura del paese. La barriera che impediva l'accesso più logico verso quelle valli era determinata da un appezzamento di terreno di proprietà della Matrice, Arciprete Don Baldassare Viviano. Il quale accondiscese alla vendita di una striscia di terra su proposta del Consiglio, al fine di aprire una via di uscita sulla strada provinciale: la stradina corrisponde alla discesa che costeggia i fabbricati che vanno dall'angolo di via Teatro in giù dov'è l'attuale Guardia Medica.

Questa viuzza, per suggerimento di Vincenzo Navarro, venne denominata Via Libertà. E tuttavia per superare la strozzatura della Via Grande ci vollero altri quindici anni. Gli anni, cioè, per arrivare a stipulare una compravendita con quello stesso Arciprete Viviano che acconsentì a vendere lo spezzone di terra per aprire la Via Libertà. Il Comune entrò in possesso di tutta l'area dell'attuale villa Comunale, della strada (oggi corso Umberto I) e relative aree degli attuali marciapiedi con l'innesto sul viale Berlinguer.

Nell'intento degli amministratori del tempo, che ne fecero spianare il terreno, dopo averne estirpato il groviglio di spine ed erbacce, nonchè le fronzute piante di ficodindia, dandovi un discreto assetto, era la creazione di una piazza. Sulla quale ci fu sempre il desiderio di formarvi una "villa" pubblica. Quel pio desiderio restò tale per molti decenni ancora. Dopo circa un secolo, negli anni '50, si diede inizio all'adempimento di tale desiderio.

## Il colera colpa dell'acqua inquinata

Intanto le Amministrazioni post-borboniche dovettero affrontare il problema idrico. Perchè, nonostante le strutture acquedottistiche apprestate dal Marchesato sin dal 1600, quali la costruzione degli "Archi" e delle "Guglie" per superare gli enormi dislivelli e riuscire a portare l'acqua almeno nell'area della piazza di S.Giorgio, per ridistribuirla nelle fontanelle cittadine, il problema non si risolse. L'acqua non riusciva ad arrivare se non in via Delfino dove tutto il paese andava ad attingerla.

Il problema era alleviato dai pozzi esistenti in molti cortili. Ma l'acqua dei pozzi non sempre era potabile.

Intanto ai sistemi rudimentali di distribuzione dell'acqua, che partiva dalle sorgenti di Adragna in condotte a cielo aperto o attraverso i "catusi" in terracotta, porosi e quindi assorbenti materie inquinanti, si attribuiva il colera del 1837 - 1854 - 1867.

Nell'ultimo scorcio dell'800, il problema fu affrontato più scientificamente, se così può dirsi. Fu abbandonata la "Conserva", cioè, la grande vasca di carico sita dove era la baraccopoli e dove oggi, mentre scriviamo queste note, si stanno costruendo gli alloggi popolari. Furono abbandonate le "Guglie". Fu affidato ad un ingegnere idraulico, certo Bevilacqua, l'incarico di una più razionale progettazione. Subito dopo si espletò una gara di appalto aggiudicata a certo Antonino Campisi fu Crispino.

L'acqua venne "ncatusata" in tubi di terracotta impermeabilizzati e, rimessa a nuovo la "Conserva", fu portata, seguendo tecniche più aggiornate, per diretta, e utilizzando la pressione in discesa, sino sotto gli Archi di Don Mario. Sotto, cioè, gli Archi del Municipio.

Furono costruite venticinque fontanelle a getto continuo nei quartieri. Furono eliminati gli abbeveratoi del Garraffello, quello di corso Umberto, sotto il palazzo dei Marchesi ed un altro che esisteva vicino alla Porta S. Maria. Furono sostituiti con l'abbeveratoio della "Bocceria", che quando tirava il levante trascinava le spruzzate d'acqua sino nel corso Umberto, e con la vasca sita nella piazzetta della Libertà.

Dalla foto dell'album che reca la data del 1908, si può osservare il grande abbeveratoio che raccoglieva l'acqua in esubero per gli animali. L'acqua corrente serviva per l'approvvigionamento dei cittadini che si servivano di brocche di terracotta per uso potabile e consumi di famiglia.

## Popolo, Libertà, Indipendenza

Di rimpetto alla piazza Libertà, la viuzza, allora in terra battuta, che fiancheggia il Teatro Comunale, fu battezzata, contestualmente alla piazza Libertà, via Indipendenza. Libertà e Indipendenza erano le aspirazioni dei Liberali locali, del gruppo di carbonari esistente a Sambuca, degli anarchici e dei massoni.

Avvenuta l'Unità d'Italia, era ovvio il richiamo alle motivazioni del redentismo. È in questo periodo che furono dedicate a Mazzini, al Progresso, a B. Franklyn, anche se vissuto nel '700, persino al deprecato Francesco Crispi, a Roma, capitale d'Italia e al "Popolo", alcune vie della nostra cittadina. Cosa strana: non troviamo, tra queste dediche inneggianti agli ideali risorgimentali e agli uomini che il "risorgimento" costruirono, l'eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi. E ciò, nonostante che ventiquattro picciotti Sambucesi combatterono ai suoi ordini a Calatafimi e al ponte dell'Ammiraglio, e nelle successive campagne del 1866/67. Una dimenticanza grave. Più grave se si pensa che un beniamino di Garibaldi, il Generale Luigi La Porta, fu garibaldino e sin dalle cospirazioni dal 1851 al '61 comandante delle squadriglie dei volontari garibaldini. Fu anche deputato al primo Parlamento italiano, e sino a pochi anni prima della morte, avvenuta il 24 luglio del 1894 a Roma.

A tanta dimenticanza riparò la Giunta in carica 1983 che, nel programma di dare nome alle vie cittadine dei nuovi quartieri, costituitisi prima e dopo il terremoto del 1968, alla memoria di Garibaldi e dei "garibaldini" dedicò tre vie in contrada Conserva: al generalissimo delle imprese da "Quarto al Volturmo", ai "Picciotti Sambucesi" che lo seguirono e al nostro benemerito Generale Luigi La Porta. Il quale, sebbene nativo di Ciminna (Palermo), ebbe saldi legami con Sambuca, dove viveva il nipote dottore Giuseppe La Porta, e nel cui collegio veniva eletto nelle tornate elettorali.

## Il calcio negli anni '30 a cospetto di S. Maria di Gesù

Piazza Libertà, sino agli anni trenta, era una radura con due tre alberi asfittici. Ricettacolo di materiale di risulta, venne spianato, con i mezzi rudimentali di allora, alla men peggio. I giovani di allora, oggi ultrasettantenni, lo ridussero con fatica a campo sportivo. I giovani leoni divennero bravi calciatori. Le competizioni si svolgevano tra le cittadine circondariali. Irriducibili e sempre tesi i rapporti con i menfitani. Le partite, che si giocavano, ora sul campo degli avversari, ora su quello di Sambuca, finivano a cazzotti, e ad infernali sassaiole. Testimoni muti e atterriti i quattro olmi, due dei quali resistono ancora e proiettano la loro ombra sul distributore della «ESSO».

Sullo sfondo del “campo” di gioco il Convento di Santa Maria di Gesù fondato da padre Innocenzo da Chiusa nel 1621. Bella, di stile secentesco, la grande chiesa che sorgeva attaccata al Convento. L'altare era sormontato da una bellissima pala di enormi dimensioni, con cornice barocca in legno dorato. Il pavimento era, secondo lo stile francescano, in terracotta di fattura locale. Molta devozione era rivolta al Crocifisso, attribuito erroneamente, dalla stessa pietà dei fedeli, ad un certo Fra Salvatore Montalbano da Sambuca. Di recente, invece, è stato accertato che è da attribuire a Padre Umile (Pintorno) di Petralia.

Del Convento va detto che ricalcava lo stile classico di queste oasi di preghiera. Le stanzette dei frati erano raccolte attorno ad un atrio interno. Una fuga di colonnine sosteneva gli archi su cui erano disposte le stanzette: due metri e cinquanta per due metri e cinquanta.

I ruderi collocati nella piazza 15 gennaio 1968, in contrada Conserva, mostrano la campionatura di quel che rimase di questo prestigioso Convento.

Alla base su cui poggiano i ruderi, fu scritta questa memoria:

QUESTI RUDERI  
PROVENIENTI DALL'EX-CONVENTO DI SANTA MARIA DI GES (1621)  
DISTRUTTO A SEGUITO  
DEL TERREMOTO DEL 15 GENNAIO 1968  
SONO QUI RICOMPOSTI  
A MEMORIA  
DI QUELL'INFAUSTO EVENTO  
PERCHÈ I PADRI RICORDINO  
E I FIGLI SAPPIANO CHE IL  
LEGAME IDEALE  
TRA IL PASSATO

E IL FUTURO  
É NELLA CULTURA DI UN POPOLO  
CHE NESSUNA CALAMITÀ  
POTRÀ MAI CANCELLARE.  
LA MUNICIPALITÀ  
POSE  
XV ANNIVERSARIO 1983

## La svendita dei conventi

Perchè Convento e Chiesa annessa andarono in rovina? A seguito delle leggi sul ridimensionamento del patrimonio ecclesiastico - come avvenne per gli altri Conventi - molti beni furono incamerati dallo Stato. In maggior parte furono venduti in aste pubbliche. I più grossi affari in merito li facevano gli agrari, i nobili, o i Municipi. I Comuni, in genere, acquistavano fabbricati per gli uffici. I privati invece, oltre ai fabbricati (come avvenne per S. Maria), preferivano anche i terreni. Molte chiese e Conventi erano dotati di beni immobili e di cospicue rendite.

Si pensi all'immenso patrimonio boschivo e terriero di S. Maria del Bosco (Monastero di S. Maria di Calatamauro) acquistato e, a tutt'oggi, proprietà di un privato.

Adiacente al Convento sul lato sinistro, corrispondente oggi al Campo Sportivo "F. Renna", si trovava l'obitorio: un eufemismo per non dire "Zimmiterio" o "sculaturi", come abbiamo riferito a proposito di altre Chiese. Il luogo, cioè, dove venivano imbalsamate le salme (in genere di defunti appartenenti alla nobiltà), e dove venivano ammassati, sotto l'impiantito, i cadaveri in caso di epidemia.

L'intero impianto fu acquistato da don Salvatureddu Mangiaracina, primo sindaco del partito di "jusu" che, a sua volta, lo vendette ad altri acquirenti. Negli ultimi tempi servì come magazzino e autorimessa di trebbie e trattori.

## La centrale elettrica

Nel corpo posteriore dov'erano i fienili e le stalle (i frati vivevano con la "cerca" andando di aia in aia sia per il grano che per le biade per le loro bestie), furono installate le attrezzature della prima centrale elettrica della ditta Andrea Vaccaro. Tecnico: certo Tavolacci, genero dello stesso Vaccaro. Fu così - ci spiegavano i nostri nonni - che arrivò la "luce elettrica" nelle nostre case e nelle vie del paese per la prima volta.

Correva l'anno 1925. Si trattava di un' illuminazione debole ma superiore a quella ad olio.

La “centrale” funzionava a gasolio. In altri termini erano grandi gruppi elettrogeni il cui assordante rumore si percepiva sino al Teatro Comunale. Dopo qualche tempo, questo tipo di alimentazione di energia elettrica, fu abbandonato. La ditta Vaccaro si fuse con un'altra Ditta di Bisacquino e dintorni. Nacque una società; la centrale fu creata a Bisacquino. Dopo poco tempo, e siamo già all'inizio della Guerra, nacque la SGES (Società Elettrica Generale Siciliana), sino a quando Fanfani in uno dei suoi primi governi ebbe la buona idea di nazionalizzarla creando l'ENEL.

## La banda musicale e gli strumenti tappati

Nel chiostro di S. Maria fu scattata nel 1920 una foto molto bella ed interessante. I fotografati (foto Sapienza?) sono componenti del corpo della banda musicale di Sambuca Zabut. Il “Maestro” non riusciamo ad individuare chi fosse. Di sicuro sarà stato il predecessore del Maestro Primiero. Si tratta di un “corpo” musicale composto in maggioranza di giovanissime leve. Tra i presenti ci sono Antonino Cusenza con il trombone, Giacomo Ciraulo, con il bombardino che, a seguito della morte del Maestro Primiero, dopo alquanti anni in cui si avvicendarono altri maestri, ne assunse di fatto la direzione.

Ma ci dovrebbero essere i fratelli Ferrara, Calogero Scardino, Nino Trapani ed altri.

Certamente non fu questo il Corpo Bandistico della disavventura di cui i nostri antenati ci parlavano.

La “Banda Musicale” di Sambuca vantava origini dall'epoca Garibaldina. Tra quelle del circondario era, senza dubbio, la più rinomata. Un anno di questo secolo XX, fu invitata a Burgio per la festa di San Luca.

C'è da ricordare che la popolazione di Burgio a tutt'oggi è divisa tra devoti di San Michele (Sammichelara) e fedelissimi di San Luca (Sanlucari). Si sfidano ogni anno per riuscire l'una fazione a superare l'altra. Quindi, giochi pirotecnici, bande musicali, pubbliche luminarie e nuove invenzioni vengono messe al vaglio per battere gli avversari.

La banda di Sambuca si preparò quell'anno per andare in trasferta a Burgio. Una trasferta importante. Ma a Sambuca la banda musicale attraversava una delle ricorrenti crisi. Uno era infermo, l'altro doveva andare a nozze, un altro aveva impegni di lavoro e così dicendo sino a dieci importanti strumenti, che sarebbero venuti meno.

Insomma la più “prestigiosa banda” di questo nostro hinterland era mal ridotta nel suo organico. Si temeva di fare brutta figura con il comitato Burgitano della festa di S. Luca. Al quale era stato garantito che il corpo bandistico si componeva di ben 40 strumenti. Un capolavoro.

Il Maestro del tempo voleva disdire il contratto piuttosto di rischiare il peggio. Uno dei musicanti, che sapeva alzare l'ingegno nei momenti di emergenza, avanzò una sua idea. Disse al Maestro: “Noi siamo bravi musicanti. Disgrazia

vuole che ci mancano dieci elementi. Ebbene, troviamo dieci amici, gli diamo gli strumenti dei dieci disertori, e gli diciamo di fare finta di suonare. Per evitare - precisò l'ingegnoso musicante - che qualcuno lo dimenticasse e, dando fiato allo strumento gli uscisse un traditore spiffero, gli tappiamo gli strumenti”.

Anche se “obtorto collo”, il preoccupato maestro trovò ingegnosa la proposta.

Ma delle suonate eseguite non si convinsero i Sanlucari che da ottimi conoscitori di “bande” dissero corna dei Sambucesi. I quali, però, a loro volta, come suole fare in simili circostanze chi ha torto, alzarono la voce più di quella dei devoti di S. Luca. Per abbreviare: la lite si concluse con l'arbitrato dell'Arciprete di Burgio che tutti ritenevano grosso pezzo di novanta, in odore, cioè, di mafia.

L'Arciprete mise a tacere gli uni (i Bandisti di Sambuca) e gli altri (i devoti di San Luca). Agli uni infatti, fu decurtato il 50% della somma convenuta da contratto. Agli altri, gli amici dell'Arciprete, restò la soddisfazione di avere avuto ragione.

Non sempre, anche a Sambuca, le ciambelle riuscivano col buco.

## Un convento riscattato...

C'è una foto nell'album che inquadra il Convento dei Cappuccini; la quale in verità viene scattata ad un gruppo di giovani che hanno alle spalle quella struttura.

Il Convento dei Cappuccini ebbe sempre una sua suggestione. Per tanti decenni furono popolari i nomi di Padre Andrea, Padre Dionisio, sambucesi entrambi. Ma vengono ancora ricordati un certo Padre Gabriele, dall'aspetto imponente, un Padre Mansueto, tale di nome e di fatto, Padre Giovanni di nobile famiglia palermitana, al secolo Schiavo di Borromans. Monaco rigoroso, già missionario in Africa, di grande religiosa pietà, che saliva, nonostante l'età avanzata, al Santuario dell'Udienza, per celebrarvi la messa ogni giorno.

Erano gli anni duri della guerra e delle penurie, del pianto e delle tragedie (i morti in guerra o i dispersi) e delle speranze. Padre Giovanni aveva parole di conforto per tutti.

Molti ricorderanno ancora i fratelli Palumbo, tre Padri Cappuccini, due dei quali si avvicendarono, a cavallo tra la fine degli anni '40 e '50, alla guida del Convento: Padre Cassiano e Padre Giuseppe da Salemi. E gli ultimi padri degli anni '60, Padre Nicola e Fra Marino entrambi da Salemi. Entrambi, purtroppo, chiamati all'altra vita in giovane età.

Un Convento questo dei Cappuccini che dovrebbe risorgere dalle macerie. Il quale fu costruito ad iniziare dal 1606 e ultimato nel 1614.

che questo Convento pertanto era destinato a subire la stessa sorte del Convento di S. Maria. Per il Convento dei Cappuccini si giocò di astuzia; un'innocente astuzia. Tra i benestanti e i meno benestanti, del paese, molti erano gli amici del Convento. Lo frequentavano, aiutavano i Frati, provvedevano, in momenti di carestia, a fornire i mezzi di sussistenza. I Frati, a loro volta, venivano in soccorso, con quegli stessi mezzi ricevuti dalla generosità dei "fedeli", della povera gente. L'astuzia consistette in questo: quel gruppo di amici si fecero promotori di una "colletta" tra i cittadini al fine di raccogliere quanto più denaro possibile per acquistare il Convento, già messo a pubblico incanto.

Ci riuscirono, non essendoci altri acquirenti in competizione.

Dopo pochi anni fu ceduto ai Frati, riconoscenti, per questo ingegnoso atto, verso i promotori e verso l'intera comunità sambucese.

## La guerra del Duce

Ma prima ancora che padre Giovanni di Borromans, Cappuccino, lenisse le piaghe della seconda guerra mondiale, chiamata la "guerra del Duce", ci fu l'inizio della guerra.

Nelle prime ore del pomeriggio del 10 giugno 1940, avvenne a Sambuca, come in tutti i Comuni d'Italia, l'"adunata". Ci eravamo abituati a queste grandi assisi. Da "Balilla", ricordiamo, in tanti, la proclamazione dell'Impero, dopo la conquista dell'Etiopia, annunciata al popolo d'Italia con una grande "adunata".

In quel 10 giugno, il Duce aveva qualcosa da dire a tutti gli italiani. Qualcosa di serio che tutti paventavano. Nell'album, balza fuori una "foto di massa". L'obiettivo, riuscì a cogliere solo uno squarcio di presenze, che si prestano eloquentemente alla riflessione. Non c'è tra quella gente un volto sorridente. Presenti, oltre agli uomini, ci sono anche delle donne. Ma ci sono altresì molti giovani. Le donne guardano e ascoltano da lontano, appoggiate al muro del palazzo Mangiaracina, sovrastante l'arco del cortile La Porta. Perché la sede del Fascio occupava alcune stanze del palazzo Catalanotto-Fiore.

Sul balcone erano installati un altoparlante e il gruppo dei "gerarchi" in camicia nera. Tutti accorsero non tanto per curiosare, ma per rendersi conto di quel che stava accadendo. Pochi erano, d'altro canto, quelli che avevano la fortuna di possedere una radio. Il Duce diceva che dichiarava Guerra alla Francia e che già erano iniziate le ostilità contro i francesi. Diceva che gli Italiani avrebbero combattuto a fianco dei tedeschi del Führer, alias Hitler, che già aveva invaso mezza Europa, e pochi giorni prima del 10 giugno, anche la Francia.

Seguivano espressioni esaltanti del valore degli italiani, della potenza dell'Impero Italiano, delle forze armate italiane di terra, di cielo e di mare.

## Un decennio tragico

Si apriva con la guerra, il decennio più tragico di questo secolo che già volge al tramonto. Tragico per i disastri causati dalla follia nazifascista, per l'allargamento del conflitto definito "mondiale" come e peggio di quello del 1914/1918, per la "soluzione della questione antisemitica"; un olocausto di sei milioni di ebrei; per l'immane ecatombe costata la vita a quaranta milioni di uomini tra soldati e civili, di continenti e nazionalità diversi.

Molti dei giovani e dei meno giovani che sono presenti all'adunata morirono sui campi di battaglia, dispersi in Russia, nei campi di concentramento, nella lotta partigiana.

Un tributo pesante consegnato alla follia di un "uomo".

Anche per Sambuca furono vissute giornate tristi di terrore per i continui bombardamenti degli "alleati" (USA, Inghilterra, Francia e Russia); ma qui, da noi, effettuati dagli americani nel vicino aereoporto della Piana di Sciacca.

Tra il 9 e il 10 luglio 1943 le truppe alleate sbarcarono in Sicilia.

Sambuca accoglie il primo contingente dei "paisà" americani.

Legittimato a tale incontro si autopresenta il "comitato di liberazione", costituito di comunisti, socialisti e cittadini di estrazione antifascista.

Il 25 luglio del 1943 il "Gran Consiglio" mise in minoranza Mussolini, che venne relegato sul Gran Sasso d'Italia. Ma poco dopo venne liberato dai tedeschi e fonda la R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana), chiamata anche "Repubblica di Salò", nelle Regioni dell'Italia settentrionale, occupate dai tedeschi, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre del 1943. Si apre contro i nazifascisti il fronte della "Resistenza". Anche Sambuca, oltre al tributo di vittime sui fronti di guerra, registra i suoi caduti delle lotte partigiane: Girolamo Guasto, fucilato dai nazisti insieme ad altri sei giovani, a Venezia nella piazza che prese il nome dei "Sette Martiri", e Calogero Cicio trucidato in un paesino del Piemonte dai fascisti nella lotta partigiana. Le ceneri di quest'ultimo si trovano nel nostro cimitero.

Ma di molti altri a tutt'oggi si sconoscono e gesta e gloriosa fine.

La democrazia riprende il suo faticoso cammino.

## Un sindaco democratico dopo il fascismo: Nino Perrone

Al Municipio vengono sostituiti il "Podestà", cavaliere Antonino Ciaccio, il segretario comunale dottor Felice Giaccone, inteso Ciloma. Con nomina prefettizia si avvicendano, alla guida provvisoria del Comune, personalità asettiche, anche se oneste e corrette. Al socialista Tommaso Amodeo, prestigiosa figura del socialismo locale, su richiesta delle



forze democratiche, viene affidata dal Prefetto di Agrigento, la guida del Comune per garantire anche lo svolgimento delle elezioni amministrative celebrate nel maggio del 1946.

Nino Perrone, che era stato confinato, come lo fu Amodeo, a Ustica, viene eletto Sindaco. Giorgio Cresi, dopo dieci anni di confino, scontato alle Tremiti, arriva in paese a piedi: un'odissea di tre mesi di peregrinazione lungo le strade statali e sulle trazzere demaniali. Dopo pochi mesi viene nominato componente del Comitato provinciale di epurazione.

Di Perrone l'album riporta una foto del 1965. Nino Perrone è appoggiato ad una «Fiat 600». Gli è accanto Pippo Sparacino. Poco dopo, Pippo emigra in Toscana. Sarà poi assessore al Comune di Prato per due legislature e ora, da due legislature è Sindaco di Cantagallo, sempre in Toscana. Un discepolo del Perrone. Il quale era agricoltore. Autodidatta, aveva dimistichezza con Marx, Bakunin, Enghels. Ma conosceva anche Sorel, e la letteratura Russa da Tolstoj a Gogol, da Dostoevskij a Gorkij, a Henri Barbusse. Fu un idealista del comunismo. La sua elezione a Sindaco rappresentò, nell'intento dei compagni, una riconoscenza all'uomo onesto e "addrottriato" che aveva educato e spinto alle lotte socialiste diverse generazioni di giovani.

Uscito dopo sei mesi dalla direzione del Comune, gli successe Nino Giacone. Nino Perrone, conosciuto da Vincenzo Consolo, che lo ricorda ancora con ammirazione, morì il 10 marzo 1970.

## Ai contadini l'amara terra

Gli anni seguiti al dopo Guerra furono pesanti.

Si trattò di un periodo di circa quindici lunghi anni confortati solo dall'occupazione che ne venne ai lavoratori di Sambuca dalla costruzione della diga per l'invaso del lago Arancio, completata nell'arco di tre anni.

E se si eccettua anche l'occupazione bracciantile per il rimboschimento della Gran Montagna, che diede lavoro, in turni alterni, ad un centinaio di braccianti, tutto il resto fu silenzio.

L'artigianato ebbe una ripresa lenta, il commercio fu gramo, l'agricoltura ebbe un po' di ossigeno con la legge sui patti agrari che non accontentava nè le esigenze dei contadini nè quelle degli agrari.

Nacquero le leghe contadine per l'occupazione delle terre.

Alcune foto del nostro repertorio fanno vedere, ora in controluce, ora in primo piano a tutta luce, le cavalcate e le occupazioni simboliche dei feudi di Misilbesi, di Babaluciara, del Corvo. Marce dure e diurne che si stagliavano negli orizzonti delle speranze. Nell'epopea della disperazione.

E venne anche la cosiddetta "Riforma Agraria". Si creò un carrozzone di quindicimila impiegati per scorporare alcuni feudi dell'interno della Sicilia. Ma fu riconosciuto da tutti che la "Riforma" nacque male, fu gestita peggio, costò

centinaia di miliardi di lire. Creò agglomerati rurali in mezzo ai deserti, completi di aule scolastiche, di centri di servizi, di strade sconnesse. Un grande guscio d'uovo, tanto per intenderci, completamente vuoto.

Gli assegnatari - a sorteggio - si aggiudicavano un fazzoletto di terra: ove quattro tumoli, ove un ettaro, ove persino tre ettari di terreno, a seconda della bontà della terra. Alcuni pionieri tentarono l'avventura di andare ad abitare negli alloggi del villaggio. In alcune zone dell'isola, dove era facile l'accesso ai terreni, e dove esistevano le infrastrutture indispensabili: viabilità, servizi igienico-sanitari, acqua potabile, una ostetrica, un armadio farmaceutico, gli assegnatari tentarono l'avventura.

In molti casi l'avventura fu un disastro. Solo "L'urlo e il furore" di W. Faulkner ci può dare un'idea di quel che avvenne tra le colline sterili e deserte, sperdute tra plaghe inaccessibili dei feudi Siciliani. Una vittoria per gli agrari.

Un riconoscimento di errore fatale da parte di quanti avevano improvvisato il "Pupo" della Riforma senza alcun riferimento ad esperienze recenti, e a noi vicine come quelle israeliane.

Le ragioni? La modicità dei terreni assegnati che non bastava a tenere in piedi un nucleo, anche modesto, di familiari; il credito agrario agevolato che finiva con l'agevolare gli agrari che erano tali e tali restavano perchè i migliori terreni rimanevano al primiero proprietario, o andavano ad altri agrari che avevano l'astuzia di presentare dei piani di riforma, e lo scarto, i "terrozzi", come dicevano nel Nisseno, venivano sorteggiati a quella specie di servi della gleba, come venivano considerati i contadini del dopo guerra.

L'occupazione delle terre, con diritto a divenire proprietari e coltivatori (la terra ai contadini), fu un illusorio sogno che ebbe le sue vittime; ma non per questo infruttuoso ai fini del riscatto dei poveri e degli umili e della presa di coscienza della dignità che dev'essere riconosciuta ad ogni uomo : perchè ogni uomo ha diritto di averla.

Nel bel mezzo di questa tragedia esplose l'emigrazione, "Il cammino della speranza" (Pietro Germi), che non sarà priva, di tragedie e avventure. Braccianti, casalinghe, artigiani, famiglie intere raggiunsero la Toscana, dove, si diceva, si vendevano grandi e piccole aziende agricole a poco prezzo. Poi il triangolo industriale, poi la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra. Il Venezuela resta come il primo grande porto dove approdano nel '50, i fratelli Cardillo, per primi, e poi, un migliaio di altri sambucesi.

## La voce nel deserto degli anni '50

Le foto del corso Umberto e dei marciapiedi di quegli anni '50 si vedono deserti. Magro conforto fu, in quegli anni, la costruzione di una sala cinematografica, l'"Elios", dove venivano proiettati Lattuada, Germi, Rossellini, Ferreri. La "grande illusione". L'Elios, con tutti i films del periodo del neorealismo, ebbe il merito di far vedere allo specchio la

disastrosa avventura in cui il fascismo ci aveva trascinati. Con l'amaro in bocca, pertanto, si smaltiva una vita grama, "Aspettando Godot". Nel 1950 l'Arciprete Don Giuseppe Bellino, oriundo da S. Margherita, Parroco in Sambuca dal 1939, fonda la "Nuova Arpetta"; pubblica solo due numeri.

Nell'ottobre del 1958, in felice coincidenza con l'elezione di Papa Giovanni XXIII alla guida della Chiesa, esce il primo numero de "La Voce di Sambuca".

"La Voce" si rende subito interprete della tragedia locale. Eloquentemente uno dei primi articoli di fondo: "L'agonia di un paese".

Il giornale affronta i problemi dell'agricoltura, degli emigranti, dell'impasse pesante in cui si trascina il paese. Si affrontano anche i temi dei beni culturali e ambientali che riguardano il lago Arancio, il rimboschimento, l'alternativa alle colture tradizionali, la scoperta della zona archeologica di Terravecchia - Adranone.

La Voce promuove il turismo, lo sfruttamento delle stesse acque del lago per la pesca e per gli sports acquatici. Anche la costituzione di un "Comitato di Azione", per additare ai cittadini le vie percorribili nel campo delle colture. Si parlò addirittura di "Vigneto" (1959) ante litteram: in un momento, cioè in cui di "vigneti" o di colture alternative al grano, nessuno voleva sentire perchè "Vigna Tigna" e "Ortu omu mortu". La teoria del non impegno, di restare ancora a guardare.

In questo clima di incertezze, di vuoti politici, di programmazione che il governo della Regione stilava sulle carte senza calarsi nella realtà locale, esplodono le contraddizioni in seno alla stessa Giunta di Governo. Nasce il "Milazzismo". Silvio Milazzo provoca una crisi in seno alla Giunta La Loggia e crea una Giunta con dissidenti democristiani, presenti anche i comunisti, i missini ed altri. La Giunta regge per circa due anni. Anche se un tale gesto fu, allora, interpretato negativamente dalla nomenclatura, ovviamente, democristiana, servì ad evidenziare lo stato di disagio in cui venne a trovarsi la D.C. in Sicilia, la quale entrò in crisi per autoesautorazione.

Il clientelismo, le incertezze sulle iniziative, l'andare avanti per improvvisazione, la pesantezza burocratica, l'Istituto Autonomistico Siciliano ancora così giovane e pure così obsoleto nelle iniziative, fanno esplodere il bubbone.

Se ci fosse stato allora un giudice palermitano Di Pietro, solerte come lo è oggi quello milanese, si sarebbero accorciati i tempi del lungo penare degli scandali.

## Gli anni della solitudine...

Ma riportiamoci nella piccola ma grande realtà locale.

Nascono anche nel decennio del '50, le nuove aggregazioni di categoria. La D.C. fonda la "Coltivatori Diretti", "la

Bonomiana” cioè. Il P.C.I. resta legato alla gleba non per capriccio ma perchè il bracciantato ha bisogno di quella “Alleanza contadini” che costituì la spina nel fianco della Confagricoltura e della stessa media-borghesia agricola che trovava comodo stare anche con i “coltivatori diretti”

In questo periodo le presenze degli uomini di punta del P.C.I. sono attive e frequenti a Sambuca: Pio La Torre, Mommo Li Causi, Luigi Longo, Emanuele Macaluso, Gian Carlo Pajetta, Michelangelo Russo visitano la “Piccola Mosca”, una leggenda seria da raccontare oggi e domani. Argomenti: il riscatto delle classi meno abbienti, le prospettive democratiche della rinascita, le lotte sui “patti agrari”, l’occupazione, la casa, la sicurezza del lavoro, la “riforma agraria”.

Gli anni ’60 sono anni di solitudine.

L’emigrazione raggiunge il tetto storico nel 1911; Sambuca, allora fu spopolata ma contava circa 11.000 abitanti. Le proporzioni reggono perchè con il numero degli emigrati degli anni ’50 / ’60 la Sambuca del periodo post-bellico contava 8.000 abitanti.

Il terremoto del 1968 scosse le acque stagnanti non solo di Sambuca, ma di tutta la Valle del Belice. “L’operazione vigneto”, ora accettata per ineluttabilità, coprì di verde le vallate dove di solito in estate dominava il giallo delle stoppie. Gli emigrati del Venezuela, rientrarono per primi dedicandosi a varie attività o godendosi la pensione o morendo in conseguenza di quell’emigrazione.

Rientri significativi di lavoratori che erano riusciti a farsi il gruzzoletto per acquistare il lenzuolo di terreno, si fa per dire, portavano cospicui apporti per l’economia locale con iniziative varie. Un apporto interessante e determinante per la svolta del benessere furono, senza dubbio, le rimesse che i nostri concittadini spedivano in famiglia da depositare in banca.

Il dopo terremoto aprì anche fonti di lavoro non indifferenti. Le opere di urbanizzazione per il trasferimento di una buona fetta di abitazioni diedero lavoro a centinaia di muratori, manovali, camionisti etc. La ricostruzione delle abitazioni, sia in sito che nella zona di trasferimento, la ricostruzione degli alloggi popolari per i senza tetto, e, infine, i lavori per il sollevamento delle acque del lago Arancio riuscirono a creare il benessere.

## ... e dell’attesa

Le immagini delle nostre descrizioni del periodo post-bellico e della instaurata “democrazia”, si possono cogliere nelle foto, dove si fissano alcuni momenti della vita cittadina che mirava a smaltire l’inerzia e l’ozio di quegli anni.

Il Teatro Comunale, dato in gestione gratuita ad un gruppo di amatori, di tanto in tanto “faceva teatro”. E si faceva per creare prospettive e speranze. Parafrasando il “castigat ridendo mores” dei “commedianti dell’arte” del ’700, per

gli attori locali di quel periodo, era il caso di dire “obliviscimur ridendo vitae miserias” (ridendo dimentichiamo le miserie della vita).

Le improvvisate filodrammatiche dell'epoca furono benemerite iniziative di passatempo, ma al tempo stesso di addottrinamento di questioni sociali e di problematiche politiche che, forse senza volerlo, educavano le giovanissime leve alla coscienza del diritto, della propria dignità, dell'essere “artefice del proprio futuro” e dell'altrui riscatto.

Le prime iniziative teatrali portarono il nome dei fratelli Montana, dell'insegnante Luigi Trizzino, degli universitari, figli anche del nobiliato uscito ridimensionato dalle velleità aristocratico - fasciste, dell'artigianato locale che incominciarono a stringere rapporti di convivenza attraverso le scene.

Si superavano così i pregiudizi di appartenenza al “partito” o al “ceto” in nome della cultura. Le tematiche che si portavano sulle scene provenivano dalla letteratura “impegnata”. Ma si portavano sulle scene anche le commedie di Pirandello, di Martoglio e, persino, di Ibsen; il teatro ameno e le farse scritte da dilettanti locali. Il Teatro Comunale fu anche luogo d'incontro per le ballate natalizie e del carnevale, sul quale a Sambuca si era iniziata una certa vocazione carnascialesca.

Negli anni '20, e poi subito dopo la seconda guerra mondiale, ci fu una buona tradizione di feste in direzione del carnevale. Ispirati dal giovanissimo pittore Gianbecchina, gli artigiani apprestavano la loro maestria nel creare le strutture dei realizzandi soggetti. Nel 1927 fu allestito il carro trionfale di “Cleopatra” e l'anno successivo di “Budda”. Qualche anno dopo, in relazione anche ai successi conseguiti in campo tecnologico dall'aeronautica, fu costruito un aereo la cui apertura di ali andava da un marciapiede all'altro. Alla guida era il pilota, altri giovani, vestiti con equipaggiamenti da pilota, seguivano il velivolo.

Nel Teatro degli anni '50 avvennero anche dibattiti, con incontri e scontri molto vivaci. Chiuso il Teatro, le varie iniziative si trasferirono per le medesime circostanze, nella sala cinematografica “Elios”. Proprio all'Elios, in occasione della recita del “Mistero Buffo”, portato a Sambuca dagli stessi Dario Fò e Franca Rame, si accese un aspro dibattito-confronto fra Don Mario Risolvente e l'autore-attore del “Mistero” che lasciò parlare per settimane.

## I caduti da Garibaldi all'ultima guerra

Sin dalle guerre garibaldine in Sambuca vivo fu il culto e la “rimembranza” verso i caduti per l'indipendenza. E vivo a tutt'oggi permane, specie presso gli adulti che delle guerre furono vittime.

Nel 1910, nel 50<sup>esimo</sup> anno dello sbarco dei Mille, venne ricordata l'impresa della “Colonna Orsini” con una lapide collocata sul frontale dell'ex Convento delle Benedettine.

Nella lapide si legge:

L'INSEGUITA COLONNA  
DI  
VINCENZO GIORDANO ORSINI  
CHE  
DISTRAENDO CON SIMULATA FUGA LE REGIE TRUPPE  
RESE POSSIBILE  
L'INGRESSO DI GARIBALDI IN PALERMO  
EBBE DAI CITTADINI SAMBUCESI SOLLECITI SOCCORSI  
E TROV NELLE LORO DIMORE  
CURE FRATERNE E SICURO RIFUGIO  
TRA LE MINACCE DELL'IRA BORBONICA  
AUSPICE LA GIOVENTÙ STUDIOSA  
SE NE TRAMANDA IL RICORDO AI POSTERI  
NEL CINQUANTENARIO  
DELLA  
UNITÀ ITALIANA

La Colonna Orsini, precisiamo per i giovanissimi, era costituita da un drappello di giovanissimi Ufficiali a seguito di Garibaldi. Il quale per riuscire senza troppo spargimento di sangue, ad occupare Palermo, difesa da circa 40.000 soldati borbonici, con il giovane Colonnello Giordano Orsini, mise in atto uno stratagemma. Il drappello della “Colonna”, che prese nome dal suo comandante, Orsini, era costituito da un centinaio di uomini a cavallo.

Tra gli ufficiali era anche Oreste Baratieri, lo sfortunato comandante della battaglia di Adua (Abissinia). Compito della “Colonna”: spingersi sino alle porte di Palermo dalla strada di Corleone per attirare l'attenzione del nemico e distrarlo verso il Bosco della Ficuzza ed indi verso queste nostre contrade. I borbonici furono tratti in inganno; in altre parole crederono che Garibaldi con i suoi picciotti tentasse da est l'ingresso a Palermo.

L'operazione, riuscita senza non gravi difficoltà, consentì a Garibaldi di entrare in Palermo dal ponte dell'Ammiraglio con meno spargimento di sangue di quanto ce ne sarebbe stato se non si fosse fatto ricorso a questa simulazione.

Subito dopo l'impresa coloniale in Libia (1912/1913) e la prima Guerra Mondiale fu creato il “Parco della Rimembranza”, cioè del “ricordo”, nel giardino sito alle spalle del “Pietro Caruso”, Chiesa di San Sebastiano. Furono piantati molti alberi di acacia robinia e sul tronco di ogni albero, stampati sul metallo porcellanato i nomi dei caduti.

Il “Parco” veniva aperto nella ricorrenza della data della vittoria del 4 novembre.

Ma questo non era stato ritenuto sufficiente. Così dopo la demolizione dell'ala sinistra (per chi guarda verso la facciata, a destra) del Convento Benedettino, l'area di risulta chiamata piazza Badia, fu sistemata a piazza. Nel centro vi fu installato il monumento ai "Caduti" i cui nomi sono scritti sulle tre facce del piedistallo. Sulla quarta c'è il simbolo del fante, la baionetta, con la data 1914/1918. Il monumento venne inaugurato domenica 16 giugno 1929. Sul palco, costruito in occasione del 25° anniversario dell'Incoronazione della Madonna dell'Udienza ci sono: il dott. Calcedonio Ciacchio, Sindaco, il Vescovo di Agrigento, mons. Bartolomeo Lagumina ed altre personalità religiose, politiche e militari.

Il palco che veniva montato sul piazzale del Carmine, sempre in occasione della festa della Madonna, era di stile classico.

Questo della Piazza della Vittoria era vistosamente di stile "regime". I palazzi dell'epoca fascista, specie quelli adibiti ad uffici, possono servire di raffronto.

Della piazza e del Monumento ci sono in album un paio di foto attraverso le quali si nota la metamorfosi subita nel giro di un decennio.

Ancora viva è nei nostri cittadini la memoria dell'ultimo disastroso conflitto. I caduti, sia i nostri (molti dei quali dispersi in Russia) che gli altri, appartenenti agli eserciti dei belligeranti avversari, con uguale rimpianto e devoto ricordo, vengono onorati dai sambucesi.

Subito dopo il conflitto, negli anni '50, fu costruito un piccolo sacrario dove sono composti le ceneri di alcuni tedeschi, caduti a Sambuca nell'estate del 1943; e di Calogero Cicio, partigiano della resistenza.

Le ceneri di altri caduti sambucesi, restituite ai congiunti, sono disposte nelle tombe di famiglia.

## Costume e costumi

Una finestra, aperta sul costume dei Sambucesi, la troviamo in alcune foto.

Le feste nuziali degli anni che abbracciano il secolo di storia 1860/1960, come avvenivano? La "carrozza" dorata esisteva solo per il Marchese Beccadelli.

Anche se le nozze di don Pietro e del figlio Don Giuseppe avvennero, per il primo a Napoli, per il secondo a Palermo, la festa delle avvenute nozze, con ingresso nella Capitale del Marchesato, Zabut, sempre in carrozza dorata avvenivano. Per Don Pietro l'ingresso fu realizzato in carrozza, ma senza cavalli: un portento d'ingegneria.

Un monaco del Santa Maria, il solito Padre Salvatore Montalbano, si fece carico di realizzare il marchingegno. Il quale consisteva di due enormi tamburi di legno. Per avere un'idea occorre avere presente quelli intorno a cui si avvolgono i grossi cavi Enel da collocare sottotraccia. Questi "tamburi", mediante un asse centrale di robusto ferro bat-

tuto, da servire da manovella, venivano posti su trespoli anch'essi di ferro, bene ancorati a terra. Ai tamburi veniva aganciata una grossa corda di "zabara", lunga quanto i due tratti di strada che la carrozza del Marchese avrebbe dovuto percorrere.

In tutto, quindi, quattro argani con quattro ben impostati uomini (vastasi) per argano; in tutto sedici uomini.

I due tratti della strada grande erano i seguenti: il primo andava dalla porta di S. Calogero all'Arco di Stajano, il secondo dall'Arco di Stajano al palazzo dei Marchesi. Una meraviglia mai vista, questa carrozza priva di destrieri focosi.

I matrimoni della gente comune e, di quella meno comune, seguivano lo stesso cerimoniale, con la dovuta differenza ovviamente. La sposa usciva di casa al braccio del padre. Seguiva il corteo di parenti, amici, invitati, vicini e lontani. Si snodava il codazzo. Il quale era più o meno lungo a seconda delle prosapie familiari e dello sposo e della sposa.

Le nozze, dai tempi dall'Arciprete Viviano e sino a quelli dell'Arciprete Calogero Vaccaro, morto nel 1938, dovevano celebrarsi nella Chiesa di Santa Caterina.

Allora esisteva una sola Parrocchia, "Santa Maria Assunta", cioè la Matrice. Ma la Matrice era decentrata rispetto all'espansione del paese, la chiesa di S. Caterina, fu eretta Chiesa "succursale sacramentale". In questa Chiesa si celebravano anche i battesimi. Le cresime, invece, venivano amministrare in Matrice per la sua ampiezza. Per le cresime veniva il Vescovo. In quei tempi si facevano coincidere la cresima e le visite pastorali. Ciò avveniva ogni cinque-dieci anni. Il numero dei cresimandi si può intuire quale fosse.

Ma per completare il "costume" della celebrazione matrimoniale occorre dire che il "trattenimento" avveniva in case private. Chi aveva l'abitazione troppo angusta, pregava un amico, un parente, qualche patrizio che disponevano di sale idonee.

Nei matrimoni dei benestanti i cortei erano interminabili. Si faceva sfoggio di abiti confezionati a Palermo, di cappelli, di sciarpe di seta finissima e di bastoni col pomo di argento; smoking e scarpe nere lucide, più lucide e nere delle piume di un corvo.

Ai primi degli anni '60 viene costruita dai fratelli Ganci la "Sala Primavera" aperta ai trattenimenti matrimoniali, alle conferenze, ai dibattiti e persino alle mostre d'arte. Medesima iniziativa fu escogitata dagli impresari dell'Elios.

Le leccornie consistevano, nei matrimoni modesti, nei bignè, nei tarallucci, nei "tetù" e nei confetti. Erano le "dolcerie" locali (Glorioso, Di Giovanna) che fornivano questo ben di Dio.

Per i matrimoni del ceto medio, si arrivava anche alla coppa gelato. Non più di là. Gli altri, i più benestanti, iniziano ad andare fuori le mura.

Ma poi nel '70, siamo alla rivoluzione del costume. Aprono sale di ricevimento: "La Pergola", in Adragna, di Mommo Mangiaracina, la "Sala Paradiso" di Nino Cipolla e apre il "Miralago" di Scirba e Guzzardo, oggi Leone e company, vi affluivano e vi affluiscono ancora clienti dai vicini paesi.



## Al cimitero senza distinzioni di “classe”

“Il carro funebre” a motore fu escogitato subito dopo la seconda guerra mondiale.

La “carrozza” tirata dai cavalli cedette il posto alle quattro ruote di gomma, con ben altri cavalli.

Al tempo del carro trainato da cavalli, le carrozze erano di due tipi: una per i benestanti o ricchi, come vogliamo chiamarli, e una per i poveri o meno benestanti.

Il “carro” equestre - cioè tirato da cavalli - per distinguerlo da quello a motore - aveva unica intelaiatura con doppio uso. La carrozza di prima classe (c'erano anche le tariffe di prima, seconda e terza classe per i matrimoni, per i battesimi e per i funerali) era con filettature indorate, con angioletto indorato sul tetto, con tanti altri aggeggi da fare riuscire più accettabile il conseguire la vita eterna: un “classico” della funebreteria. Tolti gli aggeggi e l'angioletto indorato, al cui posto si metteva una croce nera di legno, si aveva la versione “seconda classe”.

Nelle due versioni non cambiava il vetturino (detto “gnuri”), che fu per tanti anni anche vetturino della carrozza postale Menfi - Sambuca: era mastro Gaetano Di Vita.

## Quando il Sindaco portava al collo la chiave del tabernacolo

Le immagini processionali della Settimana Santa sono eloquenti. Ma non così come nella realtà furono in quegli anni. Le foto degli anni '60 sono un prezioso documento. Occorre alzare il tiro all'indietro negli anni '30 per capire oggi, quale religiosità e quale “incantesimo” (è François Mauriac che qualificò così il giovedì e il venerdì santo) si intrecciavano nella “Passione” di quei due giorni.

In sintonia tra la “Chiesa di Gesù e Maria” e della “Chiesa Matrice”, si svolgevano i seguenti riti. In Matrice: giovedì messa in “Coena Domini”; nella mattinata veniva celebrata la messa con il ricordo dell'ultima cena.

L'Eucarestia restava esposta in cappella, con grandi fasci di violacciocca profumatissima, con le coppe e i piatti ricolmi di graminacee bufonate gialliccio verde, verde sfumato. Nel pomeriggio partiva, dalla Chiesa Sacramentale (S. Caterina), un corteo di preti con a capo l'Arciprete, il Sindaco (il Podestà durante il ventennio fascista) al cui collo si appendeva la chiave del tabernacolo, dentro il quale era stata custodita l'Eucarestia : il Sacramento per antonomasia. Il Sindaco consegnava la chiave il mattino del sabato Santo. Il corteo-processione si annunciava con lenti tocchi di tamburo ed entrava in tutte le chiese dove era il “Sepolcro”. Si recitavano delle preghiere, si sostava alquanto in silenzio e dopo si ripartiva per andare in un'altra Chiesa. Si pensi che, in quegli anni, almeno dieci chiese su diciotto, quante ce n'erano a Sambuca, venivano officiate e aperte al culto. Era mastro Cicco Pirollo che scandiva i lugubri tocchi di tamburo.

Il venerdì alle ore 14.00 aveva inizio la processione dell'Addolorata.

La robusta confraternita, costituita da artigiani, gestiva quell'Oratorio (luogo di preghiera e di incontro) e tutto quello che occorreva per il culto, la processione e la manutenzione della Chiesa.

Tutto il resto avveniva nella Chiesa Matrice, chiusa al culto dal venerdì Santo del 1967. Perchè nel gennaio successivo a quell'anno, e cioè 15 gennaio 1968, il terremoto la danneggiò gravemente.

In genere Sambuca non fu mai eccessivamente bigotta.

Le processioni furono sempre equilibrate, perchè ortodosse. Alcune di queste, come capita per le cose umane, durarono poco nel tempo. La festa di San Calogero, che si celebrava in giugno ebbe vita breve. Fu celebrata fino alla fine degli anni '30. San Pasquale, Sant'Isidoro, San Michele in compagnia, non tanto spesso, per la verità, di San Giorgio, si festeggiavano e si conducevano in processione tutti insieme, la Domenica delle Palme, che precede la Pasqua.

A ricordo dei posteri è da dire che S. Pasquale, S. Isidoro, Santa Rosalia erano ospitati presso il Convento di S. Maria di Gesù. Dopo la soppressione di quel Convento, con annessa Chiesa, i predetti Santi trovarono ospitalità, alcuni a San Michele, altri in Matrice.

Il crocifisso ligneo, opera di Frate Umile di Petralia, come abbiamo detto, trovò opportuno posto nella chiesa del Carmine.

I ragazzi di via Graffeo del 1965 furono più fortunati di quelli che vissero negli anni che seguirono la Prima Guerra Mondiale. Finite le scuole elementari, i giovani che non potevano proseguire gli studi, perchè scuole alte a Sambuca non ce n'erano, venivano avviati ad un mestiere. E quindi si mandavano a frequentare una bottega, o un cantiere edile. I mestieri erano quelli del sarto, del barbiere, del fabbro, del calzolaio, del muratore, del contadino. Erano queste le attività artigianali cui si dedicavano tutti coloro che non erano benestanti. Per "ricco" s'intendeva, allora, chi possedeva case e terreni; i borgesì, per esempio; e chi, oltre alle case ed ai terreni, possedeva mandrie di pelo rosso e pelo bianco (pecore e mucche) e rendite (il Barone Oddo aveva diritto a censi per una salma al giorno di frumento; e cioè 365 salme all'anno di dorati chicchi).

Queste erano le vie di accesso per vivere chi mediocrementemente, chi meno mediocrementemente, chi lautamente e chi più lautamente.

In quegli anni '30 fu tentata la strada associazionistica. Molto numerosi i sarti e i falegnami di Sambuca, erano all'avanguardia del mestiere che molti andavano a perfezionare a Palermo. Estetisti i primi, mobiliari gli altri, per rendersi conto della bravura di questi ultimi basterebbe osservare i mobili di quel tempo, sparsi qua e là nelle case, che uscivano dalle falegnamerie di Sambuca.

La "strada" consistette in un tentativo cooperativistico, partendo dalla "sartoria". Promotore dell'iniziativa fu un sarto, Giuseppe Tresca, figura prestigiosa dell'artigianato e della politica locale che mise in quell'idea tutte la verve,

l'intelligenza e le energie di cui era capace.

Riuscì solamente a mettere in prova l'idea. Come centrale logistica del pool dei sarti fu scelto palazzo Merlini sito nella armoniosa piazza dove lo stesso Tresca adibiva alcune stanzette per abitazione. L'iniziativa durò pochi mesi. L'associazionismo, per conseguire alte finalità lavorative non si poté mai realizzare in quegli anni, e neppure negli anni successivi sino ai nostri giorni. I perchè di tale fallimenti erano molteplici e lo sono ancora a tutt'oggi. Le cooperative anche oggi qui a Sambuca sono attecchite ma faticosamente e le più funzionanti sono le cooperative di "lavoro e servizi". Quelle, cioè, in cui non ci sono investimenti da fare, soldi da spendere, ma solo da guadagnare; lavorando, s'intende.

Un nobile tentativo tuttavia; tale da giustificare di fronte alla storia che il tentativo fu fatto.

## Terremoto: crollano le case e i monumenti ma risorgono altre speranze

C'è una serie di foto più recenti nell'album; recenti rispetto al tempo che viene preso in considerazione. Potremmo definirle "contemporanee" e che vanno dal 1960 agli anni '80 .

La "Festa della Matricola" introdusse, nella Sambuca dalle molte e variopinte esternazioni, la goliardia ironica e spensierata, faceta e mordace, pacioccona e beata. Assolse ad un ruolo di cuscinetto tra la sfiducia e il disorientamento di quegli anni e le novità che andavano emergendo.

Si rafforzavano i sodalizi storici già esistenti. Il "Circolo degli Operai" veniva battezzato "Girolamo Guasto"; Il Marconi restava tale ma entrambi installavano per primi il televisore nei locali adibiti a sala di lettura. Aumentarono i numeri di soci. Anche la "Coldiretti" apriva circolo e faceva spettacolo. L'Alleanza Contadini non fu di meno. Venne il terremoto, come abbiamo ricordato in qualche pagina precedente. Nel corso Umberto troviamo la chiesa di Santa Caterina recintata da un muro; così pure fasciata di "bende" si presenta la torre Campanaria.

Gli "Archi" erano stati presi d'assalto dai vigili del fuoco per la demolizione totale. Una donna, Maria Montalbano, ferma le ruspe demolitrici. In piedi resta una campionatura per ricordarne la fattura architettonica e le finalità per cui furono costruiti sul finire del '600.

Il Convento dei Cappuccini fu sventrato dal sisma. I frati lo evacuarono e lo spogliarono di tutto l'arredo artistico di cui era ricco: la grande pala dell'altare, l'artistico altare ligneo, gli armadi della sacrestia, i leggi, la ricca ed interessante biblioteca, dove tra gli altri libri, erano conservate le copie esclusive di scrittori e scienziati sambucesi, come Melchiorre Plaia, Gerolamo Panitteri, Padre Salvatore (trattato "Sambuca Rationalis"), Michelangelo Bonadies (fondatore dell'Accademia degli Zelanti di Acireale, esistente a tutt'oggi), Padre Gaspare Fiore, Don Giuseppe Lucido.

Venne inaugurato, subito dopo il terremoto, nel 1969, il circolo "L'incontro". Anche questo centro fu occasione di

aggregazione. Ma le finalità per cui furono fondati in tutta la Sicilia ed oltre lo stretto, questi circoli, non erano così convincenti e solide come in un primo tempo apparivano, per cui, dopo un paio di anni, vennero chiusi.

Nel 1972 iniziano i lavori di consolidamento e di ripristino delle pitturazioni del Teatro Comunale a cura dell'impresa Castronovo Giuseppe, su progetto dell'ingegnere Ignazio Giacone.

Ancora sotto gli incubi di eventuali scosse sismiche, qualcuno ha sempre sostenuto che “il terremoto è come l'omicida: ritorna sul luogo del delitto”; e malgrado tutto, Sambuca continua ad avere fiducia nella vita e, nella fattispecie, nella vita longeva. Viene festeggiato nel febbraio 1976 il signor Francesco Mangiaracina che compie un secolo dalla nascita; chiuderà gli occhi tre anni dopo, a 103 anni.

Un buon conforto per gli sfiduciati che vivevano con scarsa speranza del domani a causa dei sobbalzi che si sentivano ancora sotto i piedi a otto anni dal terremoto.

In quello stesso anno la redazione de “La Voce” tiene un summit in Adragna. Oggetto: la linea del giornale e i traguardi da conseguire.

Si stila un documento che viene pubblicato nelle stesse pagine del giornale e si incomincia a parlare di celebrazione del ventesimo anno di vita del foglio a Sambuca. Una foto di gruppo, scattata in una brutta giornata di marzo, ricorda il travaglio delle scelte e del rilancio del giornale e il piacevole meeting del rivedersi insieme.

Gli anni scorrono. Il 10 agosto del 1978, nel salone delle conferenze della Cassa Rurale e Artigiana viene celebrato, con un volume “Inchiostro e Trazzeri”, il ventesimo anno della fondazione de “La Voce”. È presente alla manifestazione Massimo Ganci. Nel dibattito intervengono i compianti dottor Tommaso Riggio e Andrea Ditta. Il condirettore del giornale Franco La Barbera ricorda alcuni passaggi importanti de “La Voce”. Negli stessi locali, cinque anni dopo, furono ricordati i cinque lustri del mensile di vita cittadina. Il nostro Gianbecchina in quella circostanza presentò una gradita sorpresa: un meraviglioso poster in acquarello. L'artista inquadra un cittadino che tiene il giornale locale tra le mani. Sullo sfondo il massiccio della rupe dell'ex Castello di Zabut e della Matrice. Al Direttore il corpo della redazione fece dono di una penna stilografica.

## La nuova era: Sambuca entra nel futuro

Agli inizi degli anni '80 imperversa la penuria dell'acqua: l'Ente Acquedotti Siciliani, l'ente erogatore convenzionato, si trova in difficoltà. Le sorgenti del Montescuro-Ovest che approvvigionano parte della provincia di Agrigento e tutta la provincia di Trapani, entra in penuria a causa delle ricorrenti annate di magra.

secondo cala sotto i limiti dell'irrisorio 5 litri al secondo. L'Amministrazione monocolora del tempo, nella persona del suo Sindaco, requisisce un pozzo in contrada Risinata, perforato anni prima dalla Cassa per il Mezzogiorno. Furono apprestate, in tempo di record, tra non poche difficoltà, le strutture occorrenti per il pompaggio. L'acqua sgorgò limpida ed abbondante: 20 litri al secondo.

L'EAS si affrettò a mettere in funzione le pompe a proprie spese; da parte dell'Amministrazione fu apprestata in contrada San Giovanni la vasca di raccolta; venne sollecitato l'Enel, dopo la stipula di un regolare contratto, ad installare subito i tralicci e i cavi sino alla Risinata.

Nel tempo utile di appena sei settimane, il 5 settembre del 1982 l'acqua affluisce dalla Risinata in paese. Fu fatta scorrere in segno di festa, lungo il corso Umberto I.

Grande il tripudio e la gioia per questo straordinario avvenimento. Il P.C.I., che aveva la maggioranza in consiglio e che considerava questa iniziativa come vanto della politica progressista della Giunta, pubblicò un manifesto:

«Una lotta, una vittoria!

Finalmente l'acqua nelle nostre case. Una conquista popolare.

Un impegno assolto dall'Amministrazione monocolora comunista».

Le foto ricordano questi avvenimenti che aprirono, per il futuro del paese, una nuova era di civiltà e di progresso.

Con successiva iniziativa le acque della Risinata e di San Giovanni, create le opportune strutture, oggi vengono pompate sino a Manera, da dove l'erogazione arriva in tutta la vallata, che da Adragna si allarga sino nelle amene plaghe di Serrone, Batia, Pandolfina, Indovina, Galluzzo, Balata. Pronunciando parole d'occasione in quel 5 settembre, disse il Sindaco pro-tempore che, con questa grande realizzazione, la nostra città avrà assicurata l'acqua per usi civili fino ed oltre il 2030.

E ciò in relazione al grande avvenire che si prospetta per la nostra cittadina. Un avvenire di prosperità basata sui presupposti esistenti per un richiamo turistico. A condizione che ci si creda, però, e che le future generazioni politiche abbiano il gusto del progredire.

Un anno prima nell'agosto del 1981, la grande avventura dello sci nautico al lago Arancio con i "Campionati Europei Juniores", apriva il primo spiraglio verso il futuro. È l'anno della "volta buona" per avere avuto ragione dei "sogni nel cassetto" degli anni '50. Allora quei sogni si infransero in un nobile tentativo ("L'Aurora Sambucese"); sfruttamento ittico delle acque dell'Arancio. Si sognavano anche le "regate". Che si fa di queste acque limpide se non vengono utilizzate, come si deve, per l'irrigazione di colture pregiate? L'Aurora purtroppo andò in liquidazione: Ma il giorno, per quel che si sognava potesse accadere nel futuro, arrivò in quell'agosto dell'81. Sedici Paesi Europei in competizione sciistica a Sambuca. Gli atleti furono ricevuti con la banda musicale. I convenevoli avvennero nella suggestiva piazza del Belvedere.

Fu offerto agli ospiti ben poco. Bastò tanto, però, perchè, eccetto l'anno del prosciugamento del lago, si assicurasse l'esclusiva delle nostre acque alla Federazione nazionale dello Sci Nautico.

Nasce anche l'associazione "Mazzalakkar", che propose lo sport della canoa.

Nel 1983, fu lanciata l'"Estate Zabut". Esplose contemporaneamente anche l'operazione "Al Zabut". Si celebra il gemellaggio tra la Capitale dello sci nautico, Winter Haven (Florida), e la "Mecca dello Sci Nautico Mondiale" a Sambuca di Sicilia, dove si sancisce questo atto di coraggio. L'ingresso del Sindaco di Winter Haven fu un avvenimento straordinario paragonabile all'ingresso delle truppe della liberazione del 14 luglio 1943.

In un artistico palco, opera dall'architetto Alessandro Becchina, alle ore 19.45, venerdì 2 settembre 1983, avviene "l'atto di gemellaggio". L'avvenimento fu registrato su una lapide, scoperta subito dopo la cerimonia, e collocata sul frontespizio dei locali del Comune (ex Convento Benedettino).

L'iscrizione recita:

ATTRAVERSATO L'OCEANO  
CI INCONTRAMMO QUI  
ELIMI E SEMINOLE  
NOI FIGLI DEGLI ARANCI  
NOI FIGLI DEL SOLE  
LA MUNICIPALITÀ E LA CITTADINANZA  
A MEMORIA  
DEL  
CELEBRATO GEMELLAGGIO  
TRA LE CITTÀ DI  
WINTER HAVEN - FLORIDA  
E  
SAMBUCA DI SICILIA  
2 SETTEMBRE 1983

In grande stile tutto ciò avvenne sino al 1990. Ma nel contesto di quell'"Estate Zabut" un ruolo affascinante ebbe l'iniziativa "Tutto il Mondo e'... Teatro" con la quale veniva sottolineata la vocazione della Sambuca colta dell'800 che avrebbe dovuto trovare un riscontro nella generazione di questo fine secolo.

Ci fu anche la presenza di due pittori francesi, Arnaud d'Aunay e Antoine Vit, i quali spinti dalla reclame annunciata sui giornali di Parigi, vennero in Sambuca e aprirono per tre settimane un laboratorio di pittura con relativa mostra.

È il caso di chiedersi, oggi, se quel “Sognare in Grande”, ostacolato dalla meschinità e diffidenza di pochi gelosi ignavi, non sia stato un “segno” di quell’entusiasmo in cui “si mirava a preparar l’avvenire”. E capire se ebbero ragione i “sognatori” o i funerei demolitori di turno. Per i quali, è di rito in questi casi, il “parce sepultis”.

Occorre esprimere gratitudine al CERIZ (Centro Ricerche Zabut) per questa iniziativa di alto interesse culturale che ci consente di guardarci allo specchio. Pensare il passato non è meno importante di pensare il futuro. In entrambi ci sono i semi fecondi del progresso e della civiltà.

Chiudiamo così queste note di un secolo di vita sambucese. Fatta di sogni e di speranze, di guerre e di epidemie, di “resistenza e rese”, di fallimenti e illusioni. Con il coraggio di guardarci come in uno specchio che, nonostante gli anni, ci fa vedere come erano gli avi, i nostri padri e come siamo noi, e poter dire con Pessoa:

*“Potesse essere la nostra vita un carro di buoi  
non occorrerebbero speranze, ma solo ruote...”.*

ALFONSO DI GIOVANNA

# CERIZ

Centro Ricerche Zabut  
Sambuca di Sicilia

Il CERIZ si è costituito nel 1989, ed ha come finalità quello di promuovere e svolgere attività di studio e ricerca per la valorizzazione delle risorse ambientali, tramite una utilizzazione integrata e compatibile. Il CERIZ riunisce esperti e tecnici che hanno approfondito in anni di esperienza e di lavoro individuale, la competenza professionale per ricerche e studi per la valorizzazione ambientale.

Pertanto il CERIZ si pone come strumento operativo per effettuare ricerche relative allo studio del territorio ed analisi dello stato attuale della realtà economico-sociale, individuazione delle necessità e schema operativo interventi nonché quantificazioni costi ed analisi costi-benefici.

La necessità di sperimentare nuovi approcci ai problemi posti da una programmazione corretta al fine dello sviluppo del territorio e di promuovere nuove competenze professionali, ha spinto in direzione di unificare le capacità peculiari, al fine di azionare un processo interdisciplinare che attivi, attraverso iniziative qualificate, una cultura ed una progettualità con riguardo agli strumenti programmatici.

## ATTIVITÀ E SERVIZI

- Definizioni di studi di fattibilità e progettazione esecutiva per programmi di sviluppo socio-economico;
- Analisi socio-economiche e territoriali;
- Studi e ricerche su pianificazioni ambientali;
- Censimenti e mappature beni culturali e ambientali;
- Studi, ricerche, rilevazioni e sperimentazioni sui problemi connessi con l'occupazione e la formazione professionale.

## FORMAZIONE E INFORMAZIONE

- Provvedere alla progettazione ed organizzazione di attività formative nel campo della valorizzazione e dell'utilizzo delle risorse ambientali;
- Documenti su studi e ricerche in campo sia culturale che ambientale;
- Ideazioni di materiali informativi e divulgativi (pubblicazioni, mostre, convegni, seminari, video, ristampe).

## CONSULENZE, STUDI E RICERCHE

- Presidenza della Regione
- Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali
- Assessorato Regionale Territorio e Ambiente
- Provincia Regionale di Agrigento
- Amministrazione comunale di Menfi
- Amministrazione comunale di Montevago
- Amministrazione comunale di Sambuca di Sicilia
- Amministrazione comunale di Santa Margherita di Belice
- Consorzio R.E.S. - Ricerche Economiche Sicilia - Palermo
- ME.SVIL. S.p.A. - Palermo
- NOMISMA S.p.A. - Bologna

## CONVEGNI

Il CERIZ ha organizzato un Convegno, in data 26 ottobre 1991, dal tema: "Il recupero del Quartiere Saraceno (sec. X)", per la salvaguardia, valorizzazione e fruibilità di questa singolare e, per certi aspetti, ancora da scoprire, realtà urbanistica di Sambuca di Sicilia.





*Hanno patrocinato il Convegno:*

Presidenza della Regione; Presidenza dell'Assemblea regionale; Assessorato regionale Territorio e Ambiente; Assessorato regionale BB. CC. AA. e P.I.; Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento; Provincia Regionale di Agrigento; Comune di Sambuca di Sicilia; Consiglio Nazionale delle Ricerche.

*Hanno partecipato, tra l'altro al Convegno:*

on. Angelo Capodicasa, vice-Presidente Assemblea regionale Siciliana; on. Filippo Fiorino, assessore regionale BB. CC. AA. e P.I.; on. Franz Gorgone, assessore regionale Territorio e Ambiente; prof. Giuseppe Bellafore, Università Palermo; dott. Calogero Raviotta e dott.ssa Paola Ferrini, Consiglio Nazionale delle Ricerche; arch. Cesare Ajroldi, Università di Palermo; prof.ssa Anna Maria Schmidt, Università di Palermo; dott. Nino Scimemi, direttore Programmazione regionale; arch. Vincenzo Lotà, Presidenza della Regione - DRE; prof. Alfonso Di Giovanna, direttore de "La Voce di Sambuca; sen. Michelangelo Russo, Senato della Repubblica; on. Angelo Lauricella, Camera Deputati; on. Accursio Montalbano, Assemblea Regionale Siciliana; arch. Pietro Meli, Soprintendenza BB. CC. AA. di Agrigento.

*Tema di un altro convegno è stato:*

"Verso il Piano Regionale di Sviluppo - Risorse ambientali e storico culturali - Quattro Comuni pensano il futuro", che si è svolto nella giornata del 29 febbraio 1992.

*Hanno partecipato, tra l'altro al Convegno:*

l'Assessore Regionale alla Cooperazione on. G. Palillo, il prof. Antonino Bacarella, Preside della Facoltà di Agraria di Palermo, il prof. Leonardo Urbani, Presidente del Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro, il dott. Nino Scimemi, direttore Regionale della Programmazione, il prof. Vincenzo Cabianca, docente di Pianificazione del Territorio all'Università di Palermo, il prof. Francesco Archibugi, docente di Pianificazione del Territorio all'Università di Napoli, i Sindaci dei Comuni di Menfi, Montevago, Sambuca di Sicilia e Santa Margherita di Belice.

*Hanno patrocinato il Convegno:*

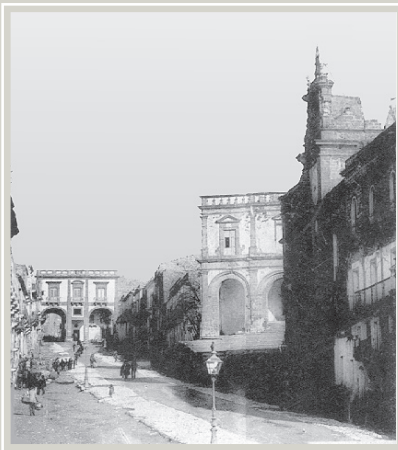
Ministero Interventi Straordinari per il Mezzogiorno; Presidenza della Regione; Presidenza dell'Assemblea Regionale; Provincia Regionale di Agrigento; Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro.

Il Convegno si è inserito nel processo di attuazione del P.R.S. fornendo, tramite la partecipazione di esperti della programmazione economica e territoriale, di studiosi, di tecnici, di amministratori locali e di parlamentari regionali e nazionali, un ventaglio di elementi conoscitivi utile alla definizione dell'identità dell'area comprendente i territori dei Comuni di Menfi, Montevago, Sambuca di Sicilia e Santa Margherita di Belice, quale possibile unità territoriale di programmazione (UTRAS).



Centro Ricerche Zabut  
*Sviluppo del Territorio*

92017 Sambuca di Sicilia (Agrigento)  
Via Teatro - Cortile Ingoglia, 15  
Tel. (0925) 943247 Fax (0925) 943320



SAMBUCA ZABUT - CORSO UMBERTO (1903 ca.)

Centro Ricerche  
**Zabut**  
Sviluppo del Territorio

92017 Sambuca di Sicilia (Agrigento) • Via Teano - Corallo Ingegria, 15 • Tel. 0925/94.32.47 • Fax 0925/94.33.20

NOVILE  
1990

*Sambuca Zabuta*  
*Corso Umberto*  
*(1903 ca.)*

dimensioni: cm 50 x 70  
I edizione: 1990  
II edizione: 1991

1990



SAMBUCA ZABUT - CORSO UMBERTO (1919 ca.)

Centro Ricerche  
**Zabut**  
Sviluppo del Territorio

92017 Sambuca di Sicilia (Agrigento) • Via Teano - Corallo Ingegria, 15 • Tel. 0925/94.32.47 • Fax 0925/94.33.20

NOVILE  
1991

*Sambuca Zabuta*  
*Corso Umberto*  
*(1919 ca.)*

dimensioni: cm 50 x 70  
I edizione: 1991

1991



SAMBUCA ZABUT - CORSO MAGGIORE (1881)

**CERIZ**

Centro Ricerche Zabuta

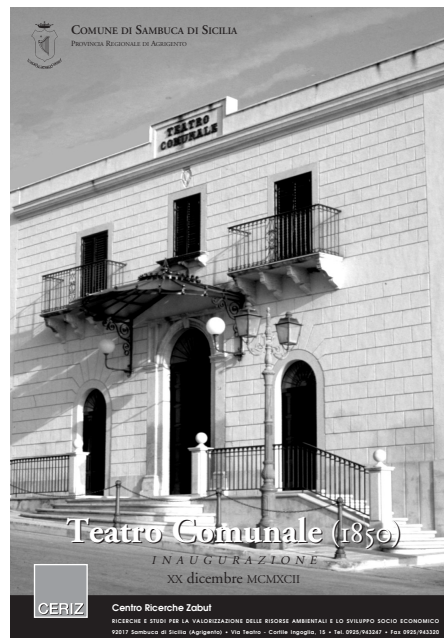
RICERCHE E STUDI PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI E LO SVILUPPO SOCIO ECONOMICO

92017 Sambuca di Sicilia (Agrigento) • Via Teano - Corallo Ingegria, 15 • Tel. 0925/94.33.47 • Fax 0925/94.33.20

*Sambuca Zabuta*  
*Corso Maggiore*  
*(1881)*

dimensioni: cm 50 x 70  
I edizione: 1992

1992



**Teatro Comunale (1850)**

INAUGURAZIONE  
XX dicembre MCMXCII

**CERIZ**

Centro Ricerche Zabuta

RICERCHE E STUDI PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI E LO SVILUPPO SOCIO ECONOMICO

92017 Sambuca di Sicilia (Agrigento) • Via Teano - Corallo Ingegria, 15 • Tel. 0925/94.33.47 • Fax 0925/94.33.20

*Teatro Comunale*  
*Inaugurazione*  
*XX dicembre MCMXCII*

dimensioni: cm 50 x 70  
I edizione: 1992

1992



*Le immagini*

1881 - Via Belvedere e Chiesa Matrice (1642)







## Indice delle fotografie

- 43 1881 - Via Belvedere e Chiesa Matrice (1642)  
*Proprietà: Prof. Nino Ciaccio*
- 45 1881 - Corso Maggiore. Monastero di Santa Caterina (1541)  
*Proprietà: Prof. Nino Ciaccio*
- 47 1881 - Casa Navarro e Piazza San Giorgio  
*Proprietà: Prof. Nino Ciaccio*
- 49 1903 - Corso Umberto I  
*Fototipia di Abate & Genova - Casteldaccia; Proprietà: Prof. Salvatore Maurici*
- 51 1903 - Gli Archi (1633)  
*Fototipia di Abate & Genova - Casteldaccia; Proprietà: Prof. Salvatore Maurici*
- 53 17 Maggio 1903 - Incoronazione Madonna dell'Udienza e Benedizione della Corona d'Oro  
*Cartolina; Tip. Lit. Sangermano Tribunali 294 Napoli; Proprietà: Sig. Paolo Montalbano*
- 55 17 Maggio 1903 - Incoronazione della Madonna dell'Udienza  
*Pubblicazione "Sambuca Zabut e la Madonna dell'Udienza Patrona di detto Comune - Notizie tradizionali e storiche" del Sac. Dott. Salvatore Di Ruberto del Clero di Napoli; Proprietà: Prof. Giovanni Cusenza*
- 57 1905 - Chiesa dei Vassalli (1707)  
*Proprietà: Dott. Vito Gandolfo*
- 59 1908 - Piazza Libertà. Sullo sfondo il Convento di Santa Maria di Gesù (1621)  
*Proprietà: Dott. Giuseppe Gandolfo*
- 61 1919 - Corso Umberto I. Costruzione del prospetto della Chiesa del Carmine  
*Proprietà: Dott. Giuseppe Gandolfo*
- 63 1920 - La Banda Musicale di Sambuca Zabut nel Chiostro del Convento di Santa Maria di Gesù (1621)  
*Foto: G. Sapienza (?); Proprietà: Prof. Giovanni Cusenza*
- 65 28 Ottobre 1928 - Inaugurazione della Stazione Ferroviaria  
*Foto: G. Sapienza; Proprietà: Dott. Vito Gandolfo*
- 67 1929 - Piazza Badia con prospetto della Chiesa di San Sebastiano (1537)  
*Proprietà: Dott. Vito Gandolfo*
- 69 1930 - Corso Umberto I. Chiesa del Lume e Stazione Ferroviaria  
*Cartolina datata Aprile 1932; Proprietà: P. a. Michele Vinci*
- 71 1935 - Corso Umberto I. Primo distributore di carburante  
*Cartolina postale; Proprietà: Sig. Enrico Porcaro*
- 73 10 Giugno 1940 - Corso Umberto I. L'entrata in guerra  
*Proprietà: Sig. Paolo Montalbano*
- 75 9 Ottobre 1945 - Foto ricordo. Sullo sfondo il Convento dei Cappuccini  
*Proprietà: Dott. Vito Gandolfo*
- 77 29 Ottobre 1945 - Foto ricordo nei pressi dell'attuale Viale Enrico Berlinguer vicino alla Villa Comunale  
*Proprietà: Dott. Vito Gandolfo*
- 79 1948 - Chiesa di San Giorgio e Torre Campanaria  
*Cartolina postale; Edizioni AIDA - Milano; Foto: Impastato; Proprietà: CERIZ*
- 81 1949 - Chiesa di San Giorgio e Via Belvedere  
*Cartolina postale; Edizioni AIDA - Milano; Foto: Impastato; Proprietà: CERIZ*
- 83 Portale della Chiesa di San Giorgio (1632 ?)  
*Proprietà: CERIZ*
- 85 1950 - Sposi  
*Foto: Impastato; Proprietà: Dott. Gori Sparacino*
- 87 1950 - Costruzione della diga sul Carboj (Lago Arancio)  
*Proprietà: Sig. Giuseppe Cacioppo*
- 89 1951 - Teatro Comunale  
*Proprietà: Sig. Antonino Montana*
- 91 1952 - Villa Comunale  
*Proprietà: Prof. Salvatore Maurici*
- 93 1955 - Chiesa Madre  
*Cartolina postale; 53746 Edizione G. S. - Partanna; Alterocca - Terni; Proprietà: Prof. Alfonso Di Giovanna*
- 95 1955 - Corso Umberto. Palazzo Ciaccio (1897)  
*Cartolina datata Aprile ; 53737 Edizione G. S. - Partanna; Alterocca - Terni; Proprietà: Sig. Antonio Gagliano*
- 97 1956 - Corso Umberto. Chiesa del Carmine  
*Cartolina postale; 53755 G. S. - Partanna; Alterocca - Terni; Proprietà: Prof. Alfonso Di Giovanna*
- 99 Foto ricordo  
*Foto: Impastato*
- 101 1960 - Scuola Elementare "A. Gramsci". Sullo sfondo Convento di Santa Maria di Gesù (1621)  
*Cartolina postale; Edizione Fratelli Bongiorno, via Roma - Sambuca; Alterocca - Terni; Proprietà: CERIZ*
- 103 1960 - Vicolo Oddo  
*Proprietà: CERIZ*
- 105 1961 - Il Sindaco Giuseppe Tresca  
*Proprietà: CERIZ*
- 107 1962 - Oleificio  
*Proprietà: Sig. Antonino Vaccaro*
- 109 1962 - Vallone Pisciaro  
*Proprietà: CERIZ*



- 111 1964 - Vicolo Staiano  
*Foto: Archivio storico di Nicola Scafidi - Palermo; Proprietà: CERIZ*
- 113 1964 - Corso Umberto da Via Belvedere  
*Foto: Archivio storico di Nicola Scafidi - Palermo; Proprietà: CERIZ*
- 115 1964 - Ingresso al Paese  
*Foto: Archivio storico di Nicola Scafidi - Palermo; Proprietà: CERIZ*
- 117 1964 - Chiesa del Carmine  
*Foto: Archivio storico di Nicola Scafidi - Palermo; Proprietà: CERIZ*
- 119 1964 - Trebbiatura  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 121 1965 - Nino Perrone, il primo Sindaco eletto democraticamente (24 Marzo 1946)  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 123 1965 - Alla conquista delle terre (contrada Misilbesi)  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 125 1965 - Coltivatori diretti  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 127 1965 - Sposi  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 129 1965 - I ragazzi di Via Graffeo  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 131 1965 - Il carro funebre  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 133 1965 - Via Crucis  
*Foto: Peter Schneider; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 135 1966 - Processione del Venerdì Santo
- 137 1966 - Leonardo Sciascia a Sambuca in occasione di un Convegno di promozione turistica  
*Proprietà: Sen. Giuseppe Montalbano*
- 139 1 Maggio 1966 - Festa del Lavoro, manifestazione sindacale unitaria  
*Foto: Rosario Runza - Palermo; Proprietà: Sen. Giuseppe Montalbano*
- 141 1966 - Riunione di caseggiato  
*Proprietà: P. a. Nino Ferraro*
- 143 Febbraio 1967 - Il Sindaco Giuseppe Montalbano e Luigi Longo, Segretario generale del P.C.I.  
*Proprietà: P. a. Nino Ferraro*
- 145 1 Maggio 1967 - Festa del Lavoro  
*Proprietà: P. a. Nino Ferraro*
- 147 1968 - Ingresso al Quartiere Arabo  
*Foto: E. Lo Bianco - Sciacca; Proprietà: Prof.ssa Anna Maria Schmidt*
- 149 1968 - Via Calcara  
*Foto: E. Lo Bianco - Sciacca; Proprietà: Prof.ssa Anna Maria Schmidt*
- 151 1969 - Corso Umberto I  
*Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 153 Gennaio 1969 - Festa della Matricola  
*Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 155 1969 - Festa dell'Unità  
*Proprietà: CERIZ*
- 157 Novembre 1969 - L'inaugurazione del Circolo "L'Incontro"  
*Proprietà: CERIZ*
- 159 1970 - Chiesa della Concezione (1600)  
*Proprietà: CERIZ*
- 161 1972 - Il Teatro Comunale (1850)  
*Foto e proprietà: Sig. Franco Alloro*
- 163 1973 - Il Palazzo Panitteri (XVII sec.)  
*Foto: Giuseppe La Barbera; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 165 1974 - Chiesa di Santa Barnaba (1592)  
*Proprietà: CERIZ*
- 167 1975 - Chiesa del Purgatorio (1631)  
*Proprietà: CERIZ*
- 169 Febbraio 1976 - Sala consiliare. 100 anni del Sig. Francesco Mangiaracina  
*Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 171 29 Marzo 1976 - Convegno de "La Voce di Sambuca" ad Adragna  
*Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 173 1977 - Collegio Di Maria (1592)  
*Proprietà: CERIZ*
- 175 1976 - Convento dei Cappuccini (1606)  
*Proprietà: CERIZ*
- 177 Luglio 1982 - L'acqua della Risinata. È presente il Sindaco Alfonso Di Giovanna  
*Foto: C. Di Franco; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 179 5 Settembre 1982 - L'acqua della Risinata arriva a Sambuca  
*Foto: C. Di Franco; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 181 2 Settembre 1983 - Gemellaggio di Sambuca con Winter Haven (Florida - U.S.A.)  
*Foto: C. Di Franco; Proprietà: La Voce di Sambuca*
- 183 1988 - Centro Sociale "Giuseppe Fava"  
*Proprietà: Arch. Marisa Cusenza*
- 185 25 Febbraio 1990 - L'astronauta russo J. Romanenko  
*Proprietà: Prof. Alfonso Di Giovanna*
- 187 San Giorgio, Patrono di Sambuca (statua lignea di Marco e Silvio Lo Cascio da Chiusa, 1597)  
*Foto: Gaspare Montalbano; Proprietà: CERIZ*
- 189 Maria SS. dell'Udienza, Patrona di Sambuca (scultura di A. Gagini, 1528)  
*Foto: Gaspare Montalbano; Proprietà: CERIZ*







*Quicksicity*<sup>®</sup>

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo

 [www.quicksicity.com](http://www.quicksicity.com)

 [asplupo@libero.it](mailto:asplupo@libero.it) - [info@quicksicity.com](mailto:info@quicksicity.com)

 [Quicksicity.com](https://www.facebook.com/Quicksicity.com)

 vers 111123